

255.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14359	CUFFARO	14378
Disegni di legge:		LABRIOLA	14387
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14421	LIBERTINI, <i>Presidente della X Commis- sione</i>	14362, 14378
(Autorizzazione di relazione orale) . .	14421	LUCCHESI	14397
(Modifica nell'assegnazione a Commis- sione in sede referente)	14359	MAROCCO	14385, 14396, 14397
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):		ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	14378, 14391, 14395, 15396
Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concer- nente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commer- ciali di carattere locale (1982) . .	14360	TOMBESI, <i>Relatore</i>	14390
PRESIDENTE 14360, 14362, 14377, 14382, 14394, 14397		VERNOLA	14360
BAGHINO	14382, 14397	Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):	
BELCI	14397	Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento del- le elezioni delle rappresentanze stu- dentesche negli organi di governo universitario (<i>approvato dal Senato</i>) (2040)	14362
		PRESIDENTE	14362, 14367, 14377
		BARTOCCI	14372

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1978

	PAG.		PAG.
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	14362, 14376	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
GIANNANTONI	14371	Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate (<i>approvato dal Senato</i>) (2039)	14400
GIORDANO, <i>Relatore</i>	14362, 14373	PRESIDENTE	14400, 14405
MELLINI	14366	BRANCIFORTI ROSANNA, <i>Relatore</i>	14400, 14404
PRETI	14370	DELFINO	14402
TRIPODI	14364	ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	14402, 14404
ZANONE	14362	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Annunzio)	14359, 14421
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi (<i>approvato dal Senato</i>) (2038)	14397	(Autorizzazione di relazione orale)	14421
PRESIDENTE	14397, 14400	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14421
GIANNINI, <i>Relatore</i>	14397	Parlamento europeo (Annunzio di risoluzioni)	14359
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	14398	Votazione segreta di disegni di legge	14405
		Ordine del giorno della prossima seduta	14421

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1978.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pisoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

VERNOLA: « Aumento del limite della competenza per valore del conciliatore da lire 50.000 a lire 300.000 » (2050).

Sarà stampata e distribuita.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) ha chiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria) in sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

« Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro danni » (*appro-*

vato dal Senato) (1749) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della X e della XIII Commissione).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

sul terrorismo nella Comunità (doc. XII, n. 30);

sull'attribuzione di diritti speciali ai cittadini della Comunità europea, in applicazione della decisione della conferenza al vertice di Parigi del mese di dicembre 1974 (punto 11 del comunicato finale) (doc. XII, n. 31);

sulla semplificazione delle procedure e delle legislazioni doganali, nonché dei metodi istituzionali di esame dei problemi doganali (doc. XII, n. 32);

approvate da quel consesso, rispettivamente, le prime due il 16 novembre e la terza il 18 novembre 1977.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti il primo alla II Commissione, il secondo alla I Commissione, il terzo alla VI Commissione, tutti con il parere della III Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali di carattere locale.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio era stata dichiarata aperta la discussione sulle linee generali, il relatore aveva riferito oralmente e su proposta dello stesso relatore la Camera aveva rinviato ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge.

VERNOLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, come ella ha ricordato, nella precedente seduta, dopo la relazione introduttiva del relatore onorevole Tombesi, venne avanzata dallo stesso una richiesta di rinvio della discussione sulle linee generali per poter procedere ad un chiarimento in sede di Commissione affari costituzionali. Oggi ho chiesto la parola, più che a titolo personale o a nome della parte politica cui appartengo, nella qualità di relatore presso la Commissione affari costituzionali ed anche su mandato della stessa Commissione che nella seduta di stamane ha discusso l'argomento, affidando a me il compito di riferire all'Assemblea sulle conclusioni cui è pervenuta.

Va ricordato che, in data 25 gennaio 1978, la Commissione affari costituzionali

esprese all'unanimità parere favorevole, senza osservazioni, sull'originario disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 944. Si trattava di un decreto-legge composto sostanzialmente da un articolo unico che prorogava di un anno i termini di cui alle leggi ivi citate; si trattava di termini per i quali era necessaria una proroga proprio perché il Parlamento — in particolare la Camera dei deputati — aveva all'esame un testo unificato di varie proposte di legge di iniziativa parlamentare che riordinava l'intera materia. Dato che la Commissione trasporti aveva approvato in sede referente questo testo unificato il 15 dicembre, l'Assemblea non aveva avuto il tempo di procedere all'esame dello stesso; nell'attesa quindi di una generale sistemazione della materia, si rendeva necessaria la proroga dei termini, così come prevista dal decreto-legge.

È per questo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 25 gennaio scorso, esprese parere favorevole al provvedimento. Nella stessa giornata, la Commissione trasporti prendeva in esame il decreto-legge, e, constatando che anche il ricordato testo unificato (che la Commissione aveva licenziato con apposita relazione per l'Assemblea) prevedeva una proroga dei termini in questione, riteneva di emendare il testo del decreto-legge, trasferendo in esso il contenuto delle ricordate proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Conseguentemente la Commissione affari costituzionali rilevava la necessità di esprimere nuovamente il suo parere sul testo del decreto-legge quale risultava a seguito delle modifiche ad esso apportate dalla Commissione trasporti. Tuttavia sul ricordato testo unificato la Commissione affari costituzionali aveva espresso in data 20 dicembre 1977 parere favorevole, a condizione però che al terzo comma dell'articolo 1, dopo le parole « è autorizzato a corrispondere », fossero aggiunte le altre « previa convenzione » e che all'ultimo comma dell'articolo 1-bis la parola « Ministero » fosse sostituita con l'altra « ministro ». Ciò per l'evidente neces-

sità di individuare un responsabile politico delle competenze ivi previste, potendo la parola Ministero essere intesa in senso lato. La Commissione infine suggeriva di aggiungere, dopo l'ultimo comma, le parole: «che sarà data in riferimento alla idoneità specifica del naviglio e alla congruità del prezzo, sentito il parere tecnico del Consiglio superiore della marina mercantile». Quest'ultima modificazione fu proposta allo scopo di migliorare la regolamentazione della materia in ordine all'acquisizione del naviglio.

Sta di fatto che, per una involontaria omissione, la Commissione trasporti, nella seduta del 23 gennaio scorso, non ha tenuto conto delle condizioni di cui al parere della Commissione affari costituzionali, costringendo quest'ultima, nel riesaminare nella seduta di stamane il nuovo testo del disegno di legge di conversione, a riconfermare il parere già espresso nella seduta del 20 dicembre 1977, con le relative condizioni.

Debbo dire tuttavia che il parere che a nome della Commissione affari costituzionali trasmetto all'Assemblea contiene una premessa di carattere generale che, sia ben chiaro, non si riferisce esclusivamente al decreto-legge oggi in discussione. La leggo testualmente: «La Commissione, premesso che appare discutibile che l'emendabilità dei decreti-legge in sede di legge di conversione possa spingersi, quanto meno in periodo di crisi di Governo, fino al punto della sostituzione integrale dello stesso decreto con una nuova disciplina prevista in specifiche iniziative legislative, già in stato di relazione presso l'Assemblea e per le quali non si è proceduto al formale abbinamento previsto dal regolamento, confermando la decisione...». Ed il parere prosegue, appunto, con la conferma della decisione adottata nella seduta del 20 dicembre 1977.

Voglio ora brevemente illustrare il significato di tale premessa. Presso la nostra Commissione si è spesso discusso sull'uso o l'abuso da parte del Governo dello strumento della decretazione di urgenza e, proprio in considerazione di ciò, è stato

proposto dall'Ufficio di Presidenza, con il consenso dell'intera Commissione di tenere un dibattito con la partecipazione del Presidente del Consiglio al fine di giungere ad un chiarimento interpretativo (per quanto di competenza della Commissione affari costituzionali) del senso e della portata dell'articolo 77 della Costituzione, in ordine soprattutto alla sussistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza previsti nello stesso articolo.

In quella stessa occasione si disse che avremmo affrontato in sede di Commissione affari costituzionali, sempre con la partecipazione del Presidente del Consiglio, anche la questione dei limiti del potere di emendabilità dei decreti-legge da parte del Parlamento. Questo dibattito, accettato dallo stesso Presidente del Consiglio, purtroppo non ha avuto luogo per la intervenuta crisi di Governo. C'è quindi una certa opinabilità circa i limiti della emendabilità dei decreti-legge; e il problema si pone con particolare evidenza in questo caso, giacché non si tratta di emendamenti, ma di sostituzione del testo del decreto-legge con un altro testo già predisposto da un organo referente della Camera (in questo caso dalla Commissione trasporti) nel quadro dell'*iter* parlamentare di un provvedimento legislativo diverso, ancorchè vertente sulla stessa materia.

Quando però tutto ciò avviene in concomitanza di una crisi di Governo, la questione diventa particolarmente interessante, giacché, com'è noto, durante i periodi di crisi di Governo, mancando al Parlamento un interlocutore politicamente e programmaticamente abilitato in senso pieno (in caso di crisi infatti il Governo è abilitato a svolgere soltanto compiti di ordinaria amministrazione), non si può legiferare in modo ordinario.

Il problema, quindi, che noi rappresentiamo all'Assemblea in termini di perplessità (e lo rappresentiamo anche alla Presidenza), è se si possa, come in questo caso, inserire nel testo di un decreto-legge le disposizioni di un provvedimento ancora *in itinere*, senza che queste abbia-

no quelle caratteristiche di necessità e di urgenza che sono proprie delle norme contenute in un decreto-legge.

Sono queste le perplessità che abbiamo ritenuto di inserire nella premessa al parere della Commissione affari costituzionali e che mi sono permesso di rappresentare all'Assemblea, perché possa valutarle prima di procedere oltre nello esame del decreto in discussione.

LIBERTINI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, chiedo che si sospenda l'esame del disegno di legge n. 1982, per dar modo alla Commissione trasporti di riunirsi per valutare le osservazioni testè espresse dall'onorevole Vernola a nome della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ritengo che la richiesta avanzata dall'onorevole Libertini possa essere accolta. Nel frattempo si passerà all'esame del disegno di legge n. 2040, che figura al successivo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario (approvato dal Senato) (2040).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giordano.

GIORDANO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito anche se questo decreto-legge che per la seconda volta, dopo il rinvio già disposto per il 1977, ha nuovamente rinviato la elezione delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitari, è ormai irreversibile nei suoi effetti.

Gli effetti del decreto adottato dal Governo il 16 gennaio scorso, pochi minuti prima delle dimissioni del Ministero, sono ormai, come dicevo, irreversibili; vogliamo tuttavia che resti agli atti della Camera la dichiarazione del nostro dissenso, del resto già manifestato al Senato dal collega Balbo e, prima ancora, anche in altre sedi, quando la intenzione del rinvio fu preannunciata da parte di alcuni partiti, poi smentita ed infine attuata dal Governo alla sua ultima ora.

Il nostro dissenso contro questa espropriazione dei diritti elettorali degli studenti non è stato — vorrei farlo osservare — un dissenso isolato. La richiesta del rinvio fu smentita, almeno in un primo tempo a quanto mi risulta, dal responsabile per la politica scolastica del partito di Governo, l'onorevole Tesini; e alle proteste dei giovani liberali contro la sospensione delle elezioni universitarie si sono associati pubblicamente i giovani della democrazia cristiana, quelli del partito socialdemocratico e, almeno in alcuni atenei (come si è letto, ad esempio, in un giornale fiorentino) anche universitari e circoli universitari socialisti e comunisti.

Lo stesso giornale, che dianzi citavo, ha scritto che a Pisa la protesta degli studenti ha trovato l'adesione anche del rettore di quella università che ha dichiarato pubblicamente di ritenere incomprensibili le ragioni del decreto di rinvio, assunto quando il procedimento elettorale era già in corso, e di giudicare la decisione del Governo una decisione « iniqua ».

Si tratta, dunque, di un atto politico che ha diviso i partiti, soprattutto nei loro movimenti giovanili, e che ha suscitato nelle università opposizioni motivate; e il Governo era ed è al corrente di queste divisioni e di queste opposizioni.

Ritengo che, anche se nulla vieta al Governo di approvare un decreto-legge nella riunione che ritualmente viene convocata prima di rassegnare le dimissioni, un Consiglio dei ministri che si riunisce soltanto per deliberare sulle proprie dimissioni non sia politicamente legittimato ad assumere una responsabilità così grave.

Non si sono neppure trovate, a giustificazione di questo decreto-legge, motivazioni che convincano. La stessa relazione dell'onorevole Giordano adduce un motivo (quello di allineare le elezioni di tutte le componenti universitarie) che è stato addotto già rispetto al primo rinvio ed informalmente avanzato nel corso di una riunione al Senato dal senatore Spadolini e da altri. Comunque, questa necessità o opportunità di allineare le elezioni di tutte le componenti universitarie non costituisce certo una ragione di urgenza, quale si richiede per un decreto-legge, giacché l'allineamento avrebbe potuto essere stabilito per il futuro.

La principale ragione del rinvio che è stata, almeno ufficialmente, addotta è invece un'altra, cioè quella di attendere l'entrata in vigore della riforma universitaria. Ma anche questa motivazione a noi non appare convincente, visto che il decreto-legge stabilisce che le elezioni debbano comunque tenersi entro il prossimo 10 dicembre. Ora, se consideriamo il grado di avanzamento cui sono giunti i lavori parlamentari sulle diverse proposte

di legge di riforma universitaria e i tempi che restano a disposizione del Parlamento, e che sono ulteriormente ridotti dalla crisi di Governo, è lecito prevedere che, se le elezioni universitarie si dovessero tenere entro la data del 10 dicembre, esse si svolgerebbero quando la riforma non sarà ancora entrata in vigore; se invece, poi, con un terzo rinvio, si volesse davvero attendere la riforma universitaria, le rappresentanze studentesche seguirebbero lo stesso destino di perpetuazione che ha ibernato per alcuni anni, in attesa della riforma universitaria, l'elezione della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Dunque, l'attesa della riforma non può costituire quel caso straordinario di necessità che la Costituzione pone come condizione per il ricorso ad un decreto-legge. Devo allora pensare che all'origine del decreto vi sia una motivazione diversa, che è stata anche affacciata, sia pure per attenuarla, nella relazione dell'onorevole Giordano, quando il relatore accenna - ripeto, sia pure per scongiurarli - ai timori per l'ordine pubblico. Con ciò il relatore sembrerebbe, almeno indirettamente, polemizzare con l'onorevole Tesini il quale, a suo tempo, nel giustificare la convinzione finalmente assunta da parte della democrazia cristiana di pronunciarsi per questo rinvio delle elezioni universitarie, aveva dichiarato di superare le sue resistenze iniziali « per motivi di ordine pubblico e di crisi politica ».

Devo dire che la prima di queste due motivazioni mi sembra davvero di gravità eccezionale. Se il motivo dell'ordine pubblico fosse attendibile, il Governo avrebbe riscontrato, per decretare il rinvio, un fatto di necessità nel pericolo dei disordini cui avrebbe potuto dar luogo l'elezione all'interno degli atenei. Non sono mancate conferme in questo senso: ad esempio, il rinvio delle elezioni universitarie è stato richiesto dal movimento di « Comunione e liberazione » con un comunicato in cui si ammette il timore di concedere nuove occasioni all'esplosione della violenza. Credo davvero che riconosceremo l'eclisse della democrazia rappresenta-

tiva, se accettassimo la regola secondo la quale le elezioni si possono fare solo quando le ragioni dell'ordine pubblico non ne consigliano il rinvio. Mi permetto di osservare che in nessun modo è accettabile o giustificabile per noi la tesi che, per non provocare disordini, si possa sospendere l'esercizio del diritto di voto.

Quanto al secondo motivo accennato dall'onorevole Tesini, cioè la presenza di una crisi politica, confesso di non aver compreso con quale fondamento si possa sostenere che le elezioni nell'università devono essere sospese per il sopraggiungere di una crisi politica. D'altra parte, già qualche mese fa sono state rinviate le elezioni amministrative alla prossima primavera, nonché le elezioni dei consigli di quartiere a non si sa quando, per non turbare equilibri politici che sono stati poi travolti dal tentativo di svolta che è all'origine della crisi politica in corso. Già in quella circostanza i liberali hanno osservato - ed ora ribadiscono - che la puntualità delle scadenze elettorali è un principio democratico riconosciuto, almeno implicitamente, anche nella Costituzione: quando la Costituzione stabilisce che per legiferare in materia elettorale deve essere sempre osservata la procedura normale di esame ed approvazione dei progetti di legge, con ciò manifesta la volontà di impedire che interessi contingenti possano prevalere sul regolare esercizio dei diritti elettorali. E sono proprio gli interessi contingenti ad alterare di norma la periodicità delle scadenze elettorali. Nel caso poi del rinvio delle elezioni universitarie, questa alterazione della periodicità è tanto più grave in quanto sospende un procedimento elettorale che era già in corso, perché in alcune università già si stavano formando ed erano state presentate le liste dei candidati.

Dunque, dobbiamo dire con fermezza che le elezioni, siano esse di circoscrizione o di ateneo, non possono essere considerate alla stregua di un incidente fastidioso che può essere rinviato per non disturbare il rapporto confidenziale tra i partiti. Per parte nostra, dobbiamo aggiungere che questa tendenza, due volte mani-

festata dal Governo dimissionario, di espropriare gli elettori per decreto-legge, è un segno certo della crisi istituzionale; crisi istituzionale che è ancora più grave della stessa crisi politica, perché lascia intravedere il pericolo di una democrazia sottoposta a vigilanza.

Il gruppo liberale, quindi, voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in esame e ritiene che, presentandolo alle Camere, il Governo dimissionario abbia concluso la sua opera nel peggiore dei modi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra opposizione alla conversione in legge del decreto-legge concernente il rinvio delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario rientra in quella medesima logica per la quale ci siamo opposti nello scorso autunno al rinvio delle elezioni amministrative, comunali e provinciali, in numerosi centri italiani. Ogni volta che si cerca di togliere al popolo, ad ogni livello, la possibilità di esprimersi, la democrazia è vulnerata!

Come protestammo in novembre, così protestiamo oggi per il fatto che si è evitato il ricorso ad elezioni politiche anticipate sfuggendo il giusto giudizio di tutti gli italiani, mentre si tenta di concludere una crisi di Governo con soluzioni che modificano gli impegni assunti dai partiti politici nelle precedenti consultazioni popolari. Ci opponiamo in questa sede al rinvio di una autentica consultazione elettorale, in quanto la negazione del voto alle scadenze previste dalla legge è attuata in danno dei giovani, cioè di una parte del popolo italiano estremamente, eccezionalmente sensibile all'esercizio dei propri diritti, e perciò pericolosamente reattiva tali violazioni a loro danno.

Prima si concede agli studenti universitari il diritto di voto e poi (per la seconda volta) lo si nega, mentre erano già in corso le operazioni elettorali: è un

peissimo metodo, onorevoli colleghi e signori del Governo, nei confronti dei giovani, per conservare la credibilità del sistema democratico!

Non ci si meravigli, poi, se i giovani non credono più nella società civile e nello Stato, sentendosi traditi e delusi dopo il conseguimento della laurea, dinanzi alle possibilità occupazionali; sentendosi anche traditi da uno Stato che non consente loro l'esercizio di un proprio diritto di voto. Nel caso specifico, le giustificazioni del rinvio delle elezioni non convincono: perché prorogare il mandato concesso con una precedente prova elettorale? Si parla di tempi che sarebbero venuti a mancare, onde l'urgenza del decreto-legge. Ma vi era tutto il tempo di pensare tempestivamente, prima, all'eventualità di un rinvio, senza ridursi al lumicino, nel periodo precedente la consultazione elettorale universitaria. Si parla di necessità di raccordi con la riforma universitaria, ma di essa si parla ormai da circa un decennio e chissà per quanto tempo ancora questa riforma resterà sulle braci accese: non si sa quando sarà attuata. Allora, se i motivi sussistono oggi, ci saranno anche alla fine dell'anno, anche nei primi mesi dell'anno venturo; forse per la terza volta, per la quarta volta ci si verrà a parlare della necessità di raccordo con la riforma universitaria, per non far poi celebrare le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche!

È un interrogativo, che non possiamo non porci, che si pone il popolo italiano, che si pone la larga maggioranza degli studenti universitari italiani, non essendo per nulla vero quello che abbiamo letto nella relazione che accompagna il provvedimento in esame, secondo la quale la grande maggioranza degli studenti sarebbe d'accordo nel chiedere il rinvio: contestiamo decisamente questa affermazione.

Si è anche parlato di possibili disordini nelle università, in occasione della consultazione elettorale. Ci chiediamo, come ogni persona di buon senso si chiede, per quale motivo i disordini, oggi soltanto temuti, non dovrebbero invece verifi-

carsi nel prossimo dicembre o nel maggio dell'anno prossimo. Se è questo un motivo che può suffragare il rinvio della consultazione elettorale negli atenei, sulla base di questo ragionamento sareste capaci di fare altrettanto, e per la terza volta, quando si presenterà la nuova scadenza, alla fine dell'anno o nei primi mesi dell'anno venturo!

Quello che non si vuol dire, e che viene nascosto con motivazioni che per noi rappresentano soltanto dei pretesti, è che il Governo, con questo decreto di rinvio, ha voluto rendere un sollecito servizio al partito comunista ed al partito socialista, dopo la batosta che tali partiti hanno subito nelle recenti elezioni scolastiche. Comunisti e socialisti hanno bisogno di tempo per tentare il recupero delle posizioni perdute nelle scuole elementari e medie; si vuol dare loro il tempo necessario per tentare questo recupero anche nelle università. Il Governo e la democrazia cristiana sono disposti a concedere questo tempo, come una tra le tante contropartite necessarie per ottenere i favori di questi partiti nel corso dell'attuale crisi governativa, ed a conferma di una chiara svolta politica.

Ai motivi di merito che ho indicato si aggiungono i motivi formali della nostra opposizione. Il ricorso allo strumento del decreto-legge è, ancora una volta, illegittimo, non soltanto per quanto concerne il requisito dell'urgenza, che non sussiste, ma anche in relazione al disposto dell'articolo 72 della Costituzione, che vieta la decretazione d'urgenza in materia elettorale. Avete prevaricato, signori del Governo, nel caso delle elezioni amministrative; prevaricate ancora in questa occasione. Già in occasione del rinvio delle consultazioni amministrative avvertimmo che il caso non sarebbe rimasto isolato: purtroppo abbiamo avuto pienamente ragione.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale vi contesta il diritto di ripetere questa operazione e voterà quindi contro la conversione in legge di un decreto che delude i giovani e che non ha altra motivazione fuorché quella della convenienza, anzi dell'opportunismo, a favore di alcune

parti che dal rinvio delle elezioni delle rappresentanze studentesche sperano di trarre profitto a proprio vantaggio ed a danno di altre. Con questo metodo non si serve la democrazia, anzi si dà di essa un'immagine distorta, poiché la si rappresenta non come volontà popolare che sale dal basso, ma come prepotenza minoritaria che scende e s'impone dall'alto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, ascoltando poc'anzi il collega Vernola, il quale, parlando anche a nome dei colleghi della Commissione affari costituzionali, sottolineava talune perplessità di quella Commissione in ordine ai problemi che si pongono per la conversione in legge dei decreti-legge, non ho potuto fare a meno di ricordare i ripetuti interventi che da parte radicale sono stati effettuati in quest'aula per sottolineare il fatto, particolarmente grave, dell'abuso dello strumento del decreto-legge che il Governo, in questa legislatura, va portando avanti con particolare pervicacia, malgrado gli ammonimenti che anche dal banco della Presidenza della Camera gli sono venuti. Questo pervicace atteggiamento del Governo si è andato continuamente aggravando, tanto che si è arrivati, con il provvedimento oggi in discussione, ai limiti del grottesco e del ridicolo.

In sede di assegnazione in Commissione di questo provvedimento, insieme con gli altri decreti-legge che si sono venuti ad aggiungere alla già lunga catena di cui il Governo ci ha deliziato in questa legislatura, avevamo sottolineato la necessità che si adottasse finalmente il principio di assegnare per competenza primaria alla I Commissione affari costituzionali tutti i disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Abbiamo finalmente inteso, anche da parte di autorevoli esponenti della stessa Commissione affari costituzionali, che il nodo della conversione in legge con modificazioni è finalmente venuto al pettine.

Altre volte, parlando di queste strane conversioni di decreti, avevamo sottolineato che non di conversione si trattava, ma di riconversione, perché in sede di discussione in Parlamento la natura del provvedimento adottato dal Governo era stata completamente trasformata. Si rendeva così evidente l'abuso da parte del Governo, il quale aveva adottato la decretazione d'urgenza in casi nei quali questo non sarebbe stato consentito. Il Parlamento, effettuando una falsa conversione, che era in realtà una vera e propria riconversione del decreto, aveva finito per sconfiggere l'operato del Governo, ponendo gravi e delicati problemi di responsabilità non soltanto politica, ma anche giuridica del Governo, oltre a gravi problemi di diritto transitorio, che avrebbero richiesto un preciso esame sotto il profilo costituzionale, considerate le responsabilità del Governo e gli effetti di questo strano meccanismo legislativo.

Non sto qui a ripetere quanto sia grave questo abuso, perché la Presidenza della Camera si è già espressa in proposito, e sarebbe eccessivo pretendere da parte mia di essere ascoltato se il Governo, che pure, secondo quanto ci è stato riferito, ha mostrato attenzione per questo richiamo, ha però dimostrato con i fatti di non voler assolutamente ascoltare l'ammonimento rivoltogli.

Perché dico che in questo caso si è arrivati al grottesco ed al ridicolo in fatto di decretazione d'urgenza? Perché, almeno nella indicazione dei motivi, un minimo di decenza deve pur essere osservato: non si può venire a prendere in giro la gente. A proposito della motivazione del rinvio delle elezioni amministrative dissi che, se fosse stato un prefetto ad adottare un provvedimento indicando motivazioni di quel tipo, qualunque tribunale amministrativo regionale lo avrebbe annullato per eccesso di potere, per contraddittorietà della motivazione.

Io sono convinto che il Governo abbia la precisa volontà politica di dimostrare che di questi problemi costituzionali è ora di fare strame, perché ormai non interessano più nessuno, perché quello della Co-

stituzione è ormai un linguaggio che dà soltanto fastidio, perché ormai di queste cose il regime si vuole spogliare, si vuole disfare. Si arriva allora a presentare motivazioni come quelle presenti in questo decreto, che suonano veramente come una sfida, non dico al Parlamento, perché le sfide sono quelle che possono essere raccolte, mentre il Parlamento, chiaramente, dimostra di non volerle raccogliere...

PRESIDENTE. Come ella ha detto prima, onorevole Mellini, la Presidenza ha già preso posizione contro questo abuso da parte del Governo nell'emanare decreti-legge; se però il Governo persiste in questo atteggiamento, l'unica cosa che il Parlamento può fare, se ritiene di non dividerlo, è di respingere i relativi disegni di legge di conversione.

MELLINI. Io sto cercando, come del resto la mia parte politica, di fare il possibile perché vengano respinti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non rivolga un rimprovero velato alla Presidenza.

MELLINI. No, signor Presidente, io ho sottolineato che la Presidenza ha fatto quanto di sua competenza per richiamare il Parlamento di fronte all'abuso nell'emanazione di decreti-legge da parte del Governo, ed ho sottolineato che lo stesso Parlamento, nel suo complesso, ha dimostrato di non voler raccogliere quello che ormai ha il carattere della sfida.

Non si tratta solo di un generico abuso dello strumento del decreto-legge, ma di un abuso di questo strumento in relazione, in particolare, a questo provvedimento. Possiamo discutere i vari motivi, ma un decreto-legge è un provvedimento che ha le forme di un atto amministrativo, nel senso che ha una motivazione (i progetti di legge hanno relazioni, non motivazione, mentre il decreto-legge ha appunto una motivazione). Questa motivazione non è un riferimento generico, ma fa parte del documento, e quindi, a questo

punto, agli effetti proprio della valutazione dell'urgenza, non si può far riferimento a motivi diversi da quelli indicati nel documento. A parte il fatto, poi, che ci si è dimenticati di far riferimento alla straordinarietà, che costituisce uno degli elementi costitutivi della decretazione d'urgenza (forse si è avuta la sensazione che il parlare di casi straordinari in fatto di decreti-legge, in una legislatura in cui il decreto-legge è il mezzo ordinario per legiferare, sia diventato un fatto desueto, e quindi questo richiamo alla Costituzione è forse caduto per desuetudine); abbiamo visto cadere istituti costituzionali per ben altro che non fosse la desuetudine, mentre qui abbiamo avuto l'impressione che, ad un certo punto, sia stato il senso della desuetudine che abbia richiamato il Governo a questo pudore nel linguaggio.

Per quanto riguarda i contenuti, la necessità e l'urgenza vengono così motivate: « Ritenuta la necessità di avvicinare la data dello svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario all'inizio dell'anno accademico... ». Domandiamoci allora: a quale inizio dell'anno accademico si dovrebbe avvicinare la data delle elezioni, di queste elezioni che sono quelle dell'anno accademico 1977-1978? Ora, il riavvicinamento significa fare marcia indietro, cioè avvicinarle alla data dell'ottobre 1978. Capisco, *ad impossibilia nemo tenetur*, e quindi a questo punto potremmo fermarci e dire che è impossibile avvicinare le elezioni alla data di inizio dell'anno accademico in corso; ma allora questo decreto non potrebbe raggiungere i suoi scopi, in quanto la sua finalità sarebbe in partenza non raggiungibile.

Occorre, però, aggiungere qualche cosa di più: invece di avvicinare la data di queste elezioni, la si allontana. Infatti, ritenuto che bisogna avvicinarle alla data di inizio dell'anno accademico 1977-78, le allontaniamo da questa data e le facciamo coincidere, per quest'anno, con la data di inizio dell'anno accademico 1978-1979.

Quando si arriva a questa disinvoltura — per non usare altro termine — non si tratta più di porre sotto i piedi la Costi-

tuzione, ma, come ho avuto occasione di dire altre volte, si tratta di mettere sotto i piedi qualche cosa che viene ancora prima della Costituzione, e cioè la logica, il senso del diritto (inteso come dato elementare), il linguaggio giuridico, la ragione. Nel momento in cui si disprezza in modo così evidente la ragione, quando dobbiamo interrogarci, come purtroppo sempre più spesso dobbiamo fare, sulle esplosioni di violenza, di rifiuto della ragione, come possiamo non riconoscere che alla base di questa crisi costituzionale vi è soprattutto la perdita del senso della ragione, che proprio negli atti legislativi si fa sempre più avanzante, sempre più immediata?

Abbiamo rinviato tutto, con queste argomentazioni. Abbiamo rinviato le elezioni amministrative, abbiamo liquidato i *referendum*, usando metodi interpretativi del diritto che sono di questo tipo. A un certo punto ci sentiremo dire che le elezioni, le consultazioni popolari turbano i partiti; e si è infatti detto che le consultazioni elettorali avrebbero turbato l'accordo dei partiti, ma prima ancora si era detto che il *referendum* avrebbe spaccato e diviso il paese. Noi dicevamo invece che in una democrazia dividersi è l'unico modo per concorrere, in una dialettica delle opposte parti, in forma democratica e costruttiva, alla costruzione di una società democratica; e dicevamo che forse non avevamo pensato, allora, a quanto rapidamente si sarebbe arrivati alle conclusioni. Ne abbiamo visto il primo segno con il rinvio delle elezioni amministrative di novembre.

Adesso, ancora, con le elezioni universitarie, questo Governo dimissionario, il giorno stesso delle sue dimissioni, sforna questi decreti-legge, rinvia le elezioni già in atto in varie università, con le motivazioni più varie; leggiamo dagli *Atti parlamentari* — non è soltanto una illazione — che si profila a questo punto un nuovo rinvio a dicembre. Nella stessa relazione, infatti, leggiamo una strana motivazione: si dice, infatti, che questo non è un motivo, però avrebbe potuto esserlo; non lo è perché, se lo fosse — questo non si dice,

ma in sostanza questa è la conclusione — allora bisognerebbe andare ad un nuovo rinvio.

Non è, ripeto, soltanto una illazione. Si legge nella relazione che i timori sull'ordine pubblico, se si ricorda quanto è avvenuto negli atenei di alcune grandi città nel 1977, potrebbero costituire una ragione, se non sufficiente, almeno concorrente — lasciamo andare il modo di esprimersi — per un rinvio delle elezioni. Ma tali timori — continua la relazione — non sono stati la causa del rinvio, perché all'inizio del prossimo anno accademico i turbamenti dell'ordine pubblico saranno potenzialmente ancora possibili. Quindi si dice e si preavverte che, in fondo, ci sarà un buon motivo per un ulteriore rinvio, quanto meno « contribuente » — come è detto nella relazione — insieme ad altri motivi che sopravverranno per determinare altri rinvii.

A questo punto dobbiamo dire veramente che forse, rispetto alle cose che siamo costretti ad evocare in questa discussione, l'occasione è modesta: il rinvio delle elezioni universitarie non è forse così grave come quello delle elezioni amministrative, anche se in fatto di elezioni, una volta che si ritenga che determinati organismi debbano essere retti con il metodo delle elezioni (siano esse elezioni universitarie o scolastiche, poco importa), non si può mai parlare di importanza secondaria. E soprattutto non si può mai parlare di importanza secondaria quando si viene meno alle regole del gioco, quando questo gioco è il gioco democratico. Certo è, però, che rispetto ad esempio al problema del rinvio delle elezioni amministrative questo può, in realtà, apparire come occasione e come argomento di importanza meno rilevante.

Il ripetersi però di questi fatti, l'abuso del ricorso al decreto-legge, l'abuso della logica di questo rinvio, l'abuso di queste motivazioni, il ritornare con motivazioni contrastanti che poi sottintendono sempre il fatto che in questo momento non è conveniente al Governo, non è conveniente alle maggioranze, non è conveniente al poter fare queste elezioni nel-

le università, e non lo è proprio per questo fatto del « turbamento », ed anche perché significherebbe affrontare una qualche consultazione in cui gli equilibri devono essere raggiunti tra gli addetti ai lavori, per cui viene fuori questa tesi stranissima secondo la quale non si possono fare le elezioni universitarie in un momento di crisi di Governo; tutto questo cosa significa? Quello che è avvenuto è ridicolo da un punto di vista giuridico, ma è anche frutto di un atteggiamento secondo il quale, alla luce anche del modo in cui è stata impostata e forse sarà risolta (non si sa quando) la crisi ministeriale (e cioè in *camera charitatis*, con conciliaboli extra parlamentari), le consultazioni elettorali, di qualunque tipo, rappresentano un turbamento di quegli equilibri che una volta venivano definiti « più avanzati », ma che ora sono decisamente ritardati, proprio per il modo in cui si creano e si conservano.

Malgrado tutto, il fatto che si tratti di elezioni universitarie non può indurci a sorvolare sulla gravità del fatto, perché se non dessimo anche a questo la dovuta importanza, dimostreremmo di esserci assuefatti alle prevaricazioni del potere. E, purtroppo, a questo calpestare e stracciare la Costituzione e la logica si arriva anche comportandosi in questo modo di fronte ad argomenti di importanza non eccezionale. Ma, tutto sommato, è ancora più grave che il Governo, pur di poter agire come crede, si serva di questi mezzi persino per materie come quella delle elezioni universitarie.

Abbiamo prima sentito che la Commissione affari costituzionali ha espresso le sue preoccupazioni — e giustamente — per il decreto di cui si è discusso poco fa. A questo proposito, posso dire che, per quanto mi riguarda, sono anche preoccupato per l'atteggiamento della Commissione trasporti, secondo la quale dovrebbero bastare 45 minuti per risolvere il problema: speriamo che ad un argomento di questo tipo si possa dedicare un dibattito più attento e prolungato.

Dicevo che la Commissione affari costituzionali si è posta il problema delle

conversioni in legge di questi decreti-legge in periodo di crisi di Governo: anche per questo decreto, allora, la Commissione affari costituzionali avrebbe dovuto esprimere la stessa preoccupazione, tanto più che, in questo caso, il decreto ha subito al Senato una modifica che ne ha stravolto la portata, trasformandolo da un puro decreto di rinvio in un provvedimento che riordina l'intera materia delle elezioni universitarie.

A questo punto, non possiamo che chiedere spiegazioni ai membri della Commissione affari costituzionali, che pure in altre circostanze hanno rilevato la anomalia di un decreto convertito in legge in presenza di un Governo dimissionario e in carica solo per l'ordinaria amministrazione (a parte il fatto che il decreto sulle elezioni universitarie è stato emanato dal Governo quando praticamente era in crisi già da tempo).

Sono curioso di sapere cosa sarà risposto a questa osservazione. Indubbiamente si dirà che si tratta di problemi delicati e tutto si fermerà lì: così, avremo superato un altro scoglio, avremo compiuto un altro passo in avanti nella liquidazione di quel requisito della certezza che è assolutamente essenziale in materia elettorale, sempre per mezzo della decretazione d'urgenza, che in questo modo può indubbiamente portarci a conseguenze estremamente gravi.

Ci auguriamo che questa previsione debba essere smentita; ci auguriamo soprattutto che non si passi da argomenti di questo tipo ad altri argomenti, a questioni più gravi che incidono veramente, nella loro composità, nella loro importanza, su istituti costituzionali, perché certo nell'aria c'è questa tendenza ad incidere anche rispetto a questioni ben più importanti di quello al nostro esame. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei *referendum*: non vorrei — l'ho già ricordato quando si parlava del rinvio delle elezioni amministrative — che un giorno i costituzionalisti del regime ci venissero a dire che anche in tema di leggi sul *referendum* si possa arrivare alla decretazione d'urgenza. Non ho con questo il

timore di dare suggerimenti, perché la fantasia del regime in questo tema è certamente assai feconda, più feconda di quella che si dice essere la fantasia fertile dei radicali, in opposta parte e con opposti intendimenti; ma certamente noi, di fronte ad un tema come questo, non possiamo che domandarci fino a che punto si vuole arrivare nello stravolgimento della Costituzione, nello stravolgimento dei canoni della logica, nel porre in discussione ogni certezza del diritto nel delicato settore costituzionale, nel settore che riguarda certi meccanismi così delicati, com'è soprattutto quello dei rapporti tra il potere esecutivo ed il potere legislativo in questo specifico tema. Quello della decretazione d'urgenza non credo più che sia soltanto un tema quantitativo: è di per se stesso già un tema qualitativo. Con questo decreto-legge, con la motivazione adottata per questo decreto-legge, con la sua approvazione, potremo dire che un passo molto pericoloso e molto grave sarà stato fatto.

PRESIDENTE. È iscritto e parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso evidentemente usare gli stessi toni dell'onorevole Mellini, tanto drammatici che ad un certo momento credevo che anche lui desse le dimissioni come l'onorevole Pannella e l'onorevole Bonino; ma forse ci ha ripensato. Però, anche se la mia posizione non è così drastica nei confronti del Governo, debbo dire che non posso approvare questo decreto-legge. Usare decreti-legge anche per rinviare elezioni universitarie mi sembra veramente eccessivo. Siamo proprio ai limiti della Costituzione; direi che non siamo certamente nello spirito della Costituzione della Repubblica. Oltretutto poi, non mi sembra che le ragioni adottate per rinviare le elezioni universitarie siano molte serie. In un primo momento qualche esponente molto autorevole di questa « combriccola » del rinvio diceva che bisognava rinviare le elezioni all'autunno perché in autunno avremmo avuto

la riforma universitaria. Io dissi che era ingenuo pensare che entro ottobre si sarebbe approvata la legge per la riforma universitaria, ed infatti per fortuna nel decreto-legge di questo non si parla.

Non ritengo pertanto che vi siano plausibili ragioni per il rinvio. La ragione addotta da coloro che hanno elaborato il decreto-legge mi sembra piuttosto debole: quella di far votare gli studenti assieme alle altre componenti. Fatto sta che gli studenti si erano già preparati all'inizio del 1977 per le elezioni, poi è venuto un provvedimento legislativo che le ha rinviate. Si sono preparati una seconda volta all'inizio del 1978 ed un decreto-legge ha rinviato ancora le elezioni. Tutto questo mi sembra veramente poco serio. Sembra quasi che si abbia paura di tenere le elezioni universitarie. Abbiamo inventato tanti enti inutili, più inutili ancora di quelli che sono stati soppressi con la legge n. 382; abbiamo fatto tanti piccoli « enticcioli » per i quali si deve votare, che mi sembra non si sarebbe dovuto mancare al dovere importante di tenere queste elezioni che sono realmente una cosa politicamente significativa.

Perciò - lo ripeto - non possiamo assolutamente approvare questo decreto-legge. Ci si dice che non è vero che si teme per l'ordine pubblico, in quanto anche in ottobre potrebbero sussistere le stesse preoccupazioni. Però ho l'impressione che si tema anche per l'ordine pubblico. Ciò dipende dal fatto che non si fa una politica sufficientemente seria e severa nei confronti dei violenti che tuttora imperverano nelle università all'insegna di « autonomia operaia ». Se non si cambia atteggiamento e se si continua ad essere deboli (lasciando per gran parte in mano a questi teppisti e squadristi i centri storici e le università) credo che in ottobre ci troveremo nelle medesime condizioni. Allora, forse, si inventerà un'altra scusa per rinviare le elezioni universitarie, che, viceversa, costituiscono una seria prova democratica, tanto più che esse si sono sempre tenute, eccetto che nel periodo fascista, quando nessuno votava.

Queste sono le ragioni, non drammatiche ma serie, per cui non possiamo approvare la proposta di convertire in legge questo decreto-legge che rinvierà, per ora all'autunno, ma poi vedremo, le elezioni universitarie per quanto concerne la componente studentesca.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, soprattutto per una ragione che nasce dall'esperienza fatta con l'approvazione dei cosiddetti provvedimenti urgenti per l'università. Si tratta di una ragione che la nostra parte politica aveva espresso più volte; cioè la constatazione degli inconvenienti che sono derivati alla vita universitaria nel suo insieme ed alla funzionalità di gestione di quelle aperture democratiche — sia pure ancora molto parziali e timide — rappresentate dagli organi di governo universitario che sono stati introdotti dai provvedimenti urgenti.

Collocare a metà di un anno accademico una campagna elettorale quasi sempre caratterizzata da forti tensioni e da contrapposizioni ideali e politiche assai profonde, non appare in effetti congruo da nessun punto di vista, neppure da quello di una presunta maggiore frequenza studentesca e neppure da quello di una tempestiva assunzione delle loro funzioni da parte dei nuovi eletti, la cui durata effettiva in carica pertanto era destinata necessariamente ad essere sfasata rispetto al periodo del loro mandato.

Per noi questa è la vera ragione che rende opportuno lo spostamento delle date per lo svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche.

Da ciò deriva l'opportunità — desidero sottolineare questo elemento che viene incontro alla volontà di quanti desiderano effettivamente lo sviluppo e l'effettiva capacità di governo degli istituti della democrazia universitaria — di spostare la data di quelle elezioni. Forse, sarebbe stato

meglio intervenire con maggiore tempestività ed anche con maggiore attenzione; ma a nostro giudizio è stato comunque opportuno intervenire. Riteniamo anche che sia stato opportuno che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno presentato al Senato, che tende ad unificare le date dello svolgimento delle consultazioni elettorali nelle varie sedi universitarie e che mira anche a realizzare un decentramento dei seggi elettorali per favorire la partecipazione studentesca al voto.

Mi soffermerò, signor Presidente, sul tema in discussione e non farò divagazioni su altri argomenti, alquanto pretestuosi, che sono emersi in questo dibattito. Il criterio che ci deve ispirare nell'esame di questo provvedimento non può che essere quello degli interessi sostanziali dell'università italiana in una fase così difficile e critica della sua storia. E questi interessi non mi sono sembrati presenti in chi ha parlato contro l'approvazione del provvedimento. Da questo punto di vista davvero non si comprendono le ragioni di chi ha protestato per la fissazione di questa nuova data, specie se costui è stato tenacemente contrario alla rappresentanza studentesca nei consigli di facoltà e nei consigli di amministrazione.

Certo è che, in ogni caso, resta aperto il problema di un effettivo governo democratico dell'università. Le vicende dell'ultimo decennio stanno a dimostrare che la scuola e l'università sono il luogo in cui si opera il primo contatto reale tra grandi masse di giovani e le istituzioni della Repubblica; dunque il luogo in cui acquistano o perdono effettiva credibilità i principi della democrazia, del confronto delle idee, dell'organizzazione del consenso, della garanzia per il dissenso, del controllo pubblico. E non è chi non veda come su tali questioni si sia aperta una crisi di proporzioni preoccupanti, che ha conosciuto momenti di tensione acuta e persino drammatica nell'anno trascorso.

Dobbiamo dunque — questo è il vero problema — combattere e vincere questa battaglia per la democrazia, contro ogni ideologia ed ogni pratica della violenza e dell'intolleranza, e dobbiamo, credo, scon-

figgere ogni tentativo di contrapporre democrazia ad efficienza, ogni tentativo di mettere in contrasto le ragioni della democrazia con quelle della cultura, dell'insegnamento e della ricerca. Nell'università ciò sarà possibile solo attraverso una lotta intransigente per la salvezza ed il profondo rinnovamento dell'istituzione. Questo è il nostro impegno, che qui riconfermiamo.

Se lo sviluppo positivo delle intese tra le forze politiche democratiche sul terreno della riforma universitaria andrà ancora avanti e consentirà entro questo anno di avviare a soluzione, anche sul piano legislativo, dopo tanti ritardi, tanti ostacoli e tante manovre questo grande problema della nostra società, come forze politiche avremo adempiuto il nostro dovere, creando condizioni nuove all'organizzazione della democrazia universitaria e dando un concreto terreno di prova alla fiducia dei giovani nell'impegno all'interno delle istituzioni e nel civile confronto delle posizioni ideali e politiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartocci. Ne ha facoltà.

BARTOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge per il rinvio dello svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario. Non condivide, cioè, quella preoccupazione, esternata poc'anzi dall'onorevole Zanone, secondo la quale questo tipo di rinvio potrebbe rappresentare una espropriazione dei diritti elettorali degli studenti.

Le motivazioni di questo rinvio, a mio avviso, non possono suscitare preoccupazioni di questo genere proprio in quanto sono dettate da ragioni diverse. Tali ragioni sono state espresse in larga misura e sono condivise da noi socialisti. Ma vogliamo aggiungere altre considerazioni che ci spingono a votare a favore.

Va rilevato innanzitutto che nella conferenza stampa tenuta nel dicembre del

1977 i movimenti giovanili (che vanno da quello del partito liberale a quello socialdemocratico, a quello repubblicano, a quello democristiano, a quello comunista, a quello socialista) avevano chiesto unitariamente modifiche al sistema delle elezioni delle rappresentanze studentesche, sia in relazione a taluni rapporti numerici nei consigli di amministrazione sia in ordine ai poteri decisionali reali da attribuire alle componenti studentesche.

Il mancato accoglimento di tali richieste da parte del Governo ha determinato una forte preoccupazione nei movimenti studenteschi, proprio in ordine alla possibilità di garantire una loro adeguata partecipazione alla elezione delle rappresentanze con funzioni così palesemente ridotte. Di conseguenza, taluni movimenti giovanili chiesero il rinvio delle elezioni per risolvere i problemi ora ricordati, mentre altri movimenti, pur non nascondendo le loro perplessità e le loro preoccupazioni, si dichiararono contrari al rinvio; tra questi i movimenti giovanili liberale e socialdemocratico.

Nel merito, credo che un organico provvedimento in materia elettorale dovrebbe soddisfare le esigenze poste dalle forze giovanili democratiche e provvedere alla soluzione di due questioni su cui brevemente intendo soffermarmi. La prima riguarda l'opportunità di far coincidere per ogni università il periodo di rinnovo delle varie componenti del consiglio di amministrazione. Con il decreto-legge, infatti, il rinnovo diventa biennale e si svolge in un periodo che va fino al 10 dicembre 1978; ma in metà delle università il biennio di durata in carica delle componenti non studentesche è sfasato di un anno rispetto agli anni in cui si svolgono le elezioni studentesche. Questo è un problema che andrà risolto.

La seconda questione riguarda la necessità di correggere una incongruenza relativa al *quorum* per la validità delle elezioni. Infatti, la legge 14 ottobre 1974, n. 525, nel modificare le norme per la validità delle elezioni studentesche, ha fatto cadere per un errore di coordinamento — che certo non può essere considerato in-

tenzionale — anche la norma precedentemente in vigore, che prevedeva un *quorum* di un terzo per la validità delle elezioni delle altre componenti. Per queste ultime, quindi, l'elezione di tutti i rappresentanti può avvenire anche con la partecipazione di un solo elettore.

Tuttavia non si ritiene di far tornare il provvedimento al Senato, modificando nei punti indicati il decreto-legge in esame; si intende anzi confermare l'impegno politico di realizzare, con l'inizio del nuovo anno accademico, una diversa gestione dell'università, attuando per tale data la trasformazione degli ordinamenti universitari. Nella riforma andranno risolti, oltre agli aspetti generali, anche questi problemi che potremmo definire più propriamente tecnici.

Non è certamente casuale l'atteggiamento che abbiamo riscontrato nel mondo giovanile. Esso è il frutto di un sentimento di sfiducia che ha avuto motivo di essere alimentato soprattutto nel passato. Sulle esigenze di accelerare i tempi della riforma universitaria convergono le forze politiche giovanili, e noi con esse. Soltanto un'organica riforma dell'ordinamento universitario, che non può essere affidata a provvedimenti-stralcio e che riassume nella sua impostazione un estremo rigore, può riconnettere a sé la viva attenzione e la partecipazione più convinta e responsabile delle generazioni giovanili e studentesche del nostro paese.

Per queste ragioni, e con la fiducia che questa trasformazione dell'ordinamento universitario avverrà nei prossimi mesi, noi votiamo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 10 del 1978.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIORDANO, Relatore. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di dare una breve risposta a tutti i colleghi che sono intervenuti, a coloro che hanno parlato a fa-

vore della conversione in legge del decreto-legge n. 10 del 1978 ed in particolare a coloro che si sono opposti perché va riconosciuto che con questo decreto-legge ci troviamo di fronte ad un secondo rinvio, nel giro di due anni, delle elezioni universitarie per la componente degli studenti. In qualche maniera si può quindi ritenere che esista una giustificazione alle preoccupazioni che sono state manifestate.

Nel 1976, in un primo momento, il rinvio fu dovuto al desiderio, alla volontà, anzi alla necessità di prolungare la durata in carica della componente studentesca da un anno, come era stata precedentemente stabilita, a due anni. Attualmente la ragione che determina questo secondo rinvio è dovuta alla volontà di far celebrare — come ho detto all'inizio nella relazione — l'elezione di tutte le componenti universitarie negli organi di governo dei nostri atenei in una medesima data. Sono ragioni che hanno una loro forza di obiettività.

Mi sembra, quindi, che sia esagerato concludere, come ha fatto l'onorevole Zanone, parlando di « espropriazione dei diritti elettorali degli studenti ». Perché è vero che gli studenti non hanno votato in questo gennaio-febbraio, come avrebbero dovuto in base alla legge vigente; questo però è accaduto non perché essi siano stati espropriati dei loro diritti, ma in virtù di una legge che cerca di dare loro diritti più pieni, più completi, meglio definiti, diritti che estendono, come è avvenuto un anno fa, la vigenza della loro rappresentanza da un anno a due anni, diritti che assumono una consistenza maggiore oggi che noi allineiamo questa loro elezione con quella delle altre componenti universitarie. Infatti, quando l'elezione degli studenti era sfalsata nei confronti di quella delle altre componenti (queste ultime venivano elette all'inizio dell'anno accademico, mentre gli studenti lo erano in corso di anno accademico, succedeva che gli studenti venissero inseriti quasi come un corpo estraneo in consigli di ateneo, in consigli di facoltà, in consigli delle opere universitarie che già erano stati insediati, già avevano cominciato a lavorare, già

avevano i loro programmi, già avevano anche una loro omogeneità di lavoro, una loro intesa. Questi studenti, inseriti in un momento diverso, oltre che come corpo estraneo, per la durata precedentemente soltanto annuale, anche in questo modo sfalsata, venivano ad essere espulsi prima della conclusione normale della durata di questi organismi.

È vero che i movimenti giovanili dei vari partiti, compreso quello della democrazia cristiana, sono stati contrari a detto rinvio per diverso tempo. Ma ciò è avvenuto fino al momento in cui, per altro, hanno compreso le sue vere ragioni: tanto è vero che una gran parte di detti movimenti giovanili, compreso quello espressamente citato dal collega, della democrazia cristiana, hanno poi sostenuto con convinzione l'opportunità di questo rinvio.

Condivido, però, le preoccupazioni dell'onorevole Zanone, nonché il modo con cui le stesse sono state espresse. In apparenza, un provvedimento di questo genere può veramente indurre a conclusioni che possono essere di un certo tipo. Mi riferisco al punto in cui ella, onorevole Zanone, ha detto: se si fanno elezioni soltanto quando non vi è pericolo per l'ordine pubblico, in che democrazia siamo? La democrazia deve avere le sue scadenze fisse, che non debbono essere mai, in alcun modo, disattese. Tali scadenze sono gli aspetti formali della democrazia, ma ne diventano anche l'aspetto sostanziale, quando si tratti di rispettare i termini della vita democratica.

Così anche il richiamo al pericolo che una democrazia sottoposta ad eccessiva guida, ad eccessivo controllo, possa perdere i suoi connotati trova sensibile il relatore e, per quanto si è potuto sentire in questa sede, le parti politiche democratiche del nostro Parlamento.

Detto tutto questo, a me sembra che le ragioni per un rinvio esistano, siano obiettive, serie. Non possiamo dimenticare che ci troviamo di fronte ad una presenza degli studenti, negli organi di governo delle università, che è appena agli inizi: è cominciata nel 1974! È, dunque, una

esperienza che si sta avviando, che non ha punti di riferimento. Deve essere perfezionata non solo nel modo politico di proporsi, ma anche negli strumenti politici attraverso cui si esprime. Non per niente in questo Parlamento, dal 1973 ad oggi, si sono approvati tre provvedimenti legislativi (il quarto è quello di cui discutiamo oggi) in materia di rappresentanza degli studenti negli organi di governo dell'università. È una esperienza nuova, che avviene, oltretutto, in un momento sociale e culturale pieno di tensione e che ha bisogno di essere provata, di modificarsi e di adattarsi secondo le esigenze che di volta in volta si presentano.

Le opposizioni formulate in questa sede sono di due tipi: concernono, innanzitutto, l'adozione dello strumento del decreto-legge, quindi il merito del provvedimento assunto.

Per quanto riguarda l'adozione dello strumento del decreto-legge — non lo dico per diminuire il valore delle argomentazioni qui portate, ma con tutto il necessario rispetto per esse —, ci troviamo di fronte ad obiezioni di questo genere: ogniqualvolta un decreto-legge viene presentato in Parlamento. Tutte le volte divampa la polemica sul ricorso alla decretazione d'urgenza. Ma nel momento in cui in questa Camera esiste una maggioranza — e il più delle volte è molto ampia; anzi, da un po' di tempo a questa parte non vi sono grandi opposizioni — occorre rilevare che la volontà politica globale del paese accetta, in quelle determinate circostanze, il ricorso alla decretazione di urgenza. Però non è questa la ragione che voglio addurre per giustificare il ricorso al decreto-legge, perché apparentemente potrebbero ritenersi valide le osservazioni formulate dagli onorevoli Mellini e Tripodi, e cioè che mancherebbe il motivo di urgenza e non si riconoscerebbe il caso straordinario.

Nel 1977 abbiamo vissuto un anno molto intenso, nel campo scolastico ed universitario: probabilmente, una iniziativa legislativa ordinaria avrebbe potuto essere avviata in tempo utile, per giungere

entro dicembre ad un rinvio delle elezioni, se il 1977 non fosse stato l'anno in cui la riforma universitaria sembrava tanto matura da poter essere varata dal nostro Parlamento mentre poi essa non fu varata per le enormi difficoltà incontrate, e tra la fine del 1977 e il 1978 il rinvio non ha potuto essere operato se non con il ricorso al decreto-legge. Del resto, esiste una tendenza (riconosciuta giusta in prevalenza dalle parti politiche) verso la razionalizzazione dei momenti di vita democratica del nostro paese, cercando un accorpamento dei processi elettorali, che ne prevenga e ne impedisca un eccessivo frazionamento.

Nel 1977, a marzo avremmo dovuto procedere alle elezioni dei consigli scolastici distrettuali, ma non lo abbiamo fatto per impedire che, nel corso del medesimo anno, si finisse con il trovarsi di fronte ad elezioni distrettuali a marzo, ad elezioni di consigli di istituto e di circolo a dicembre, chiamando il corpo elettorale scolastico ad una consultazione due volte in soli dieci mesi. Accorpate le elezioni di distretti, istituti e circoli, esse sono state celebrate nel mese di dicembre, con quella partecipazione di votanti che tutti conosciamo. Pur riconoscendo che si sarebbe potuto intervenire più tempestivamente in questa materia, nei mesi di dicembre e gennaio, per alcune ragioni cui ho fatto cenno almeno parziale, non restava che il decreto-legge, per procedere a questo necessario rinvio per l'accennato allineamento delle elezioni delle componenti studentesche negli organi di governo universitario.

Alle opposizioni sul merito del provvedimento, non darò risposte particolari, in quanto nella mia relazione mi sembra sia illustrata la sua sostanza fondamentale. Per quanto riguarda le argomentazioni dell'onorevole Tripodi (egli ritiene che il Governo abbia voluto fare un favore al partito comunista e a quello socialista con il rinvio di queste elezioni), non mi sembra meritino particolare attenzione. Qui non si tratta di far regali, ma occorre conferire un razionale ed ordinato as-

setto alla partecipazione democratica di tutte le componenti nei nostri atenei, eliminando fratture di lavoro nell'ambito di queste componenti per impedire che gli studenti finiscano con il trovarsi come intrusi all'interno di questi consigli. Evocare il fantasma di regali scambiati tra le parti politiche è un argomento da tenere in disparte per situazioni più meritevoli di tale immagine.

Sollevando una strana questione di merito, l'onorevole Mellini scopre che lo argomento dell'ordine pubblico (cui nella relazione scritta ho accennato per escluderlo, come ha ricordato l'onorevole Zanone), verrebbe invece affermato dalla mia negazione. Ciò perché, avendo io sostenuto nella relazione scritta che l'ordine pubblico non rappresenta una ragione sufficiente per questo rinvio, ed essendo evidente che i problemi relativi non cambierebbero con lo spostamento della data della consultazione, sono certamente dell'avviso che nel prossimo dicembre le elezioni dovranno essere celebrate anche se le condizioni dell'ordine pubblico, per quanto attiene ai timori di possibili turbamenti, saranno le medesime di oggi. Afferma invece l'onorevole Mellini, cambiando le parole a me attribuite e forzandone la logica, che ciò significa che anche in dicembre si procederà al rinvio delle elezioni: ma questo vuol dire stravolgere le parole, andare contro le intenzioni, portare un argomento *a contrario* che di per sé non si giustifica. Mi si consenta soltanto di rilevare che, se si fosse trattato veramente di preoccupazioni per l'ordine pubblico, queste elezioni sarebbero state rinviate a tempo indeterminato e non si sarebbe indicata una scadenza precisa per la loro celebrazione, come invece si è fatto disponendo che il prossimo turno sia effettuato entro il 10 dicembre 1978 e che entro il 10 dicembre di ogni successivo biennio si svolgano i successivi turni per le elezioni della componente studentesca. Il fatto di aver fissato scadenze così precise penso possa cancellare in maniera definitiva l'ombra di dubbio che questo provvedimento possa essere stato adottato, almeno in via

sostanziale, per ragioni di ordine pubblico.

Le altre questioni sollevate e relative al merito del provvedimento non saranno da me richiamate, anche perché coloro che le hanno presentate hanno parlato in tono dubitativo e problematico. Confermo le ragioni che hanno condotto a questo rinvio, per il quale ritengo sussistano le condizioni obiettive, ed invito la Camera a prenderle nella considerazione con cui sono state da me precedentemente delineate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, non posso esimermi dall'aggiungere, sia pure in maniera succinta, alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore, che ora ringrazio in maniera particolare, qualche rilievo per respingere le interpretazioni che sono state date per quanto riguarda il presente provvedimento e le ragioni che hanno spinto il Governo ad emanarlo. Non si può obiettivamente parlare di espropriazione dei diritti dei cittadini nei confronti del sistema scolastico, che ha celebrato nel mese di dicembre dello scorso anno una consultazione elettorale che non ha precedenti nella storia democratica del paese, le cui procedure sono state pari, per complessità, a quelle di diciotto elezioni politiche, con riferimento, in modo particolare, ai meccanismi che il Ministero dell'interno ha dovuto attivare per la raccolta, l'aggregazione e l'elaborazione dei dati elettorali, alle decine di migliaia di seggi elettorali che sono stati aperti ed ai milioni di cittadini che, come genitori, studenti e docenti, ne sono stati partecipi.

La scuola quindi non merita questa accusa di prevaricazione rispetto alle esigenze ed ai diritti della partecipazione democratica, perché nel quadro evolutivo di una democrazia partecipativa la scuola è

obiettivamente all'avanguardia. E questa valutazione non può essere accettata anche per un'altra ragione obiettiva. Quando, nella primavera del 1977, come ha ricordato l'onorevole Giordano, tutti i partiti hanno chiesto al Governo il rinvio delle elezioni per i consigli distrettuali e provinciali il Governo, benché avesse predisposto, come era suo dovere, tutti gli strumenti necessari per lo svolgimento di tali elezioni, tuttavia ha recepito la ragione positiva di tale spostamento, che in sé poteva essere assolutamente opinabile, come del resto è opinabile lo spostamento delle elezioni universitarie: la ragione obiettiva, cioè, di far coincidere, per quanto possibile l'attività degli organi di partecipazione democratica con l'attività relativa alla vita della scuola; nel caso che oggi stiamo discutendo, con la attività universitaria.

Si è detto che il provvedimento era illogico, perché allora avrebbe dovuto essere anticipato. Anche in questo caso, non mi pare che la considerazione sia del tutto obiettiva. Si può osservare che è mancata una previsione avveduta fin dall'inizio di tutte le implicazioni connesse allo sviluppo dell'attività degli organi di partecipazione democratica, complessivamente; ma credo che questo sia comprensibile. Certo è che difficilmente si può contestare il fatto che l'elezione per un solo anno della rappresentanza studentesca fatta nel mese di febbraio, con un inizio della partecipazione effettiva nel mese di marzo, che si conclude in concreto nei mesi di giugno e di luglio sia una risposta appropriata non solo all'esigenza di partecipazione democratica degli studenti, ma alla razionalità ed alla funzionalità degli organi di partecipazione, se questi vogliono assolvere la loro funzione, che è quella di incidere effettivamente sull'attività di governo, e non già di ridursi a pure assemblee rappresentative o declamatorie.

Non c'è poi dunque gran che da rammaricarci, perché è l'esperienza che deve guidarci anche nel conferire concretezza e razionalità alle strutture di partecipazione democratica. Credo che il Parlamento ab-

bia fatto una scelta obiettiva quando, nel dicembre 1976, decise la scadenza biennale. Ci si può semmai rammaricare che in quel momento non sia stato avvertito sufficientemente quanto poco appropriata fosse questa interruzione nel mezzo dell'anno accademico.

Si è quindi fatto ricorso al decreto-legge per una ragione obiettiva: in presenza di una crisi di Governo, non vi era modo di fare altrimenti. Non si poteva ricorrere ad un atto amministrativo, come invece la situazione legislativa ha consentito per gli organi di partecipazione democratica dei consigli distrettuali e dei consigli provinciali scolastici. Occorreva far coincidere l'attività degli organi rappresentativi con quella degli organi di governo: è un'esigenza obiettiva, che non si vede come possa consentire — facendo proprio una valutazione fredda e del tutto sottratta a suggestioni del momento — giudizi tanto severi come quelli che sono stati pronunciati (espropriazione dei diritti dei cittadini, disinvoltura costituzionale, incapacità di affrontare le difficoltà della vita democratica).

Io credo che le difficoltà della vita democratica vadano affrontate e risolte con una valutazione molto serena, molto equilibrata. Di tale esigenza il Governo si è reso interprete proponendo lo spostamento delle elezioni e accogliendo al Senato quell'ordine del giorno che, nel rispetto delle autonomie e dell'università, raccomanda per quanto possibile di far coincidere in un'unica data le elezioni delle varie componenti universitarie. Il Governo si è reso interprete di una esigenza rappresentata in misura molto ampia dai partiti. È del tutto ovvio che, se non vi fosse stata questa convergenza di riflessione e di valutazione, il Governo non avrebbe potuto fare altro che il proprio dovere, quello cioè di attivare la consultazione elettorale come previsto dalla legge.

Per queste ragioni, assicurando da parte del Governo che l'impegno è quello di operare per il rafforzamento e per una reale incidenza delle strutture di partecipazione democratica anche nel settore uni-

versitario, ringrazio la Camera se vorrà confortare con il suo consenso le decisioni del Governo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Le elezioni delle rappresentanze studentesche hanno luogo biennialmente all'inizio dell'anno accademico, e comunque in data non successiva al 10 dicembre.

È abrogato il primo comma dell'articolo 1 della legge 14 ottobre 1974, n. 525 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1982.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 1982, concernente la conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944.

Vorrei per altro precisare, prima di riprendere la discussione stessa, che, in relazione al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, la Presidenza osserva che l'emendabilità dei decreti-leg-

ge, per prassi ormai costante, è molto ampia e trova un unico limite nella eventuale estraneità delle modifiche proposte all'argomento in discussione; né la Presidenza può valutare se tali modifiche riprendano o meno norme di progetti di legge già presentati alla Camera. Infine, è da rilevare che non esistono limiti particolari alla emendabilità dei decreti-legge in sede di conversione per la circostanza che il Governo è dimissionario.

LIBERTINI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della X Commissione*. Vorrei dichiarare, a nome della Commissione, che per la parte che riguarda la emendabilità del decreto ci rimettiamo, ovviamente, alle dichiarazioni testé rese dalla Presidenza della Camera.

Per quanto riguarda il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, la Commissione trasporti ha già presentato alla Presidenza alcuni emendamenti che appunto recepiscono i suggerimenti della stessa Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è bene che si sia giunti ad un completo chiarimento circa il parere della Commissione affari costituzionali perché altrimenti, se fossero rimaste ombre di dubbio, meglio sarebbe stato scorporare la parte aggiunta dalla Commissione trasporti. Per tal motivo siamo stati d'accordo con l'iniziativa del Comitato dei nove e con quella

del relatore per la Commissione affari costituzionali, al fine di sgomberare il campo da qualsiasi dubbia interpretazione.

Possiamo riconoscere che qualche perplessità poteva esistere, anche se vi erano e vi sono valide ragioni di merito e di urgenza per un abbinamento al testo del decreto di pura e semplice proroga della proposta di legge approvata in sede referente dalla Commissione trasporti e già iscritta all'ordine del giorno della Assemblea.

Una pura e semplice proroga avrebbe protratto l'attuale regime di incertezza e avrebbe probabilmente comportato scompensi, nel momento in cui il passaggio delle linee fosse diventato definitivo. Infatti, senza una chiara normativa, le società di preminente interesse nazionale, che debbono organizzare i servizi e subentrare alle società private, avrebbero molto probabilmente avuto delle remore ad organizzarsi; e forse saremmo arrivati alla scadenza con la necessità di ulteriori rinvii. È bene, infatti, che si sappia che il decreto di proroga si è reso necessario perché l'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, non ha trovato pronte le società facenti capo alla Finmare, che avrebbero dovuto assumere i servizi entro il 1° gennaio 1978, per il collegamento fra la costa italiana dell'Adriatico e quella jugoslava, e quelli fra le due coste e le isole Tremiti.

La legge n. 169 aveva infatti previsto la cessazione, entro quella data, della efficacia delle convenzioni sia con la società di navigazione « Alto Adriatico » sia con la società « Linee marittime dell'Adriatico ». Si profilava quindi, non essendo pronte le società a subentrare nei servizi, la possibilità di una interruzione dei servizi stessi. Senza la proroga ci sarebbe stato un grave danno per le economie locali, una paralisi di linee che pur sempre effettuano collegamenti di grande importanza, un pregiudizio soprattutto per l'occupazione dei marittimi e del personale amministrativo delle due società legate alle linee, che debbono passare alla gestione delle società di preminente interesse nazionale, e per le quali la legge n. 169, contrariamente a quanto era avvenuto per altri

versanti, non aveva previsto il passaggio automatico alle società Finmare.

Con il provvedimento oggi in discussione e con l'abbinamento della proroga e della regolamentazione dei servizi dello Adriatico, sia dell'alto che del medio Adriatico, si agisce invece su tre linee, dando una sistemazione definitiva ad alcuni problemi, anche se dobbiamo dire che in materia di linee di navigazione il Parlamento dovrebbe rivederne molti altri come il regime delle sovvenzioni, e dovrebbe ancora una volta cercare di porre ordine in una questione che ancora ordinata non è, malgrado le disposizioni della legge n. 684 e della legge n. 169. Si verificano ancora molti scompensi, ci sono ancora aggravii di costi, ci sono sprechi e impieghi di pubblico danaro che devono essere eliminati, e sui quali al più presto il legislatore dovrà porre la sua attenzione.

Con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, con quelle caratteristiche di cui parlavo prima, diamo una sistemazione definitiva alle linee, tenendo in considerazione il traffico marittimo di passeggeri e di merci tra l'Italia e la Jugoslavia, e lasciamo attivo il collegamento tra Trieste e la costa istriana, con una intensificazione e uno sviluppo dei servizi verso un paese con il quale manteniamo buone relazioni; andiamo allo sviluppo della collaborazione, della cooperazione e dell'interscambio e siamo stimolati ad avviare rapporti e a concludere ulteriori accordi in base al trattato firmato ad Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia.

Nella legge di ratifica e nello stesso trattato è espressa chiaramente l'esigenza di questa intensificazione dei rapporti. Sappiamo che la bandiera iugoslava si è preoccupata, in questi anni, di collegarsi in maniera rilevante con i porti italiani: sarebbe sbagliato, da parte nostra, non considerare questo problema e non perseguire una reciprocità di fatto per quanto riguarda la presenza anche della nostra bandiera nei porti iugoslavi. Questo per quanto riguarda il primo problema.

Per quanto riguarda il secondo problema, attraverso il decreto — e il decreto

per così dire «allargato» — abbiamo sancito la possibilità del passaggio del personale della società di navigazione Alto Adriatico e della società Linee marittime dell'Adriatico alla Finmare: resta ancora la possibilità di esodo agevolato e resta la possibilità di opzione, per i marittimi e per il personale amministrativo, per il passaggio alla Finmare, tenendo conto che si tratta di personale molto qualificato, che è in grado di dare un contributo di grande esperienza allo sviluppo di queste linee.

Altro punto importante, è che, nel testo licenziato dalla X Commissione, abbiamo eliminato, sulla spinta delle legittime preoccupazioni espresse da più parti, il meccanismo perverso grazie al quale negli ultimi anni, ogni volta che le società Finmare erano costrette ad acquistare naviglio da privati, finivano per farlo a prezzi esorbitanti. Si trattava dello stesso meccanismo che ha creato scandali che hanno colpito l'opinione pubblica e che ancora oggi suscitano tante discussioni. Mi riferisco, in modo particolare, alla vicenda dei «traghetti d'oro», nella quale sappiamo bene quanti soldi abbia perso la Finmare.

Ebbene, mentre auspichiamo che, per quanto riguarda questi episodi, si vada fino in fondo, abbiamo ritenuto di dover fare qualcosa per evitare il ripetersi di fatti di questo genere. Così, grazie all'ampio schieramento favorevole creatosi in Commissione, abbiamo fatto in modo di evitare che le navi che dovranno essere utilizzate sulle linee che stiamo considerando vengano acquistate dalle società Finmare a costi eccessivi, con sperpero di pubblico denaro. Negli ultimi anni abbiamo infatti potuto constatare quanto fosse aberrante il meccanismo in vigore, grazie al quale, ogni volta che le società Finmare erano costrette ad acquistare naviglio, si chiedeva l'intervento di un collegio arbitrale per la fissazione del prezzo, che normalmente finiva alle stelle: così, le società di preminente interesse nazionale hanno pagato decine di miliardi in più rispetto al prezzo di mercato, che poteva essere facilmente accertato anche attra-

verso i bollettini correnti della marineria internazionale. Abbiamo così deciso di modificare i meccanismi previsti dalla legge n. 684 e da quella n. 169, anche se il Governo ci aveva riproposto, sia pure in un testo non ufficiale, un sistema analogo.

Fino ad oggi, per fissare il prezzo del trasferimento delle navi si incaricavano di una stima un perito di parte privata ed uno della Finmare, dopo di che si ricorreva al giudizio inappellabile di un arbitro che, come di solito avviene in questi casi, non faceva altro che calcolare una media delle due stime: e siccome tra le due vi era una differenza enorme, si finiva per favorire gli armatori privati, mentre la Finmare era costretta ad acquistare quel naviglio a quel prezzo.

Ora, nel testo licenziato dalla Commissione ci si limita a vincolare il Ministero della marina mercantile ad esprimere soltanto un parere sul tipo e sul numero delle navi che devono essere acquisite dalla società a preminente interesse nazionale. A questo proposito dirò, anzi, che forse il testo si presta ad ulteriori chiarimenti e, a conclusione dell'intervento, presenterò, anche a nome di altri colleghi del mio gruppo, un emendamento diretto a chiarire questo aspetto.

Abbiamo quindi introdotto l'ancoraggio, il collegamento fra la stima della nave e il prezzo del libero mercato. Può sembrare contraddittorio, ma sappiamo che i prezzi sono noti a tutti, le cifre sono correnti e c'è la possibilità pertanto di una valutazione immediata, da parte dell'opinione pubblica, circa la stima, il costo, l'eventuale prezzo fissato per contratto e il mercato internazionale.

Abbiamo voluto anche introdurre il concetto della considerazione attenta degli ammortamenti già effettuati dall'armatore privato, perché non è giusto che l'armatore si faccia pagare, in un certo senso, due volte le navi che, spesso, ha ammortizzato attraverso il contributo pubblico, sia in contributo diretto alle costruzioni navali, sia contributo diretto all'armamento. In questo senso riteniamo che si sia introdotta una nuova formula che po-

trà portare a risultati positivi. Certo, ritengo che mai si possa evitare completamente, attraverso la legge, l'inganno, la possibilità di truffe. Ed è bene allora che il Comitato dei nove abbia accolto anche gli emendamenti presentati dalla Commissione affari costituzionali, perché in tal senso le garanzie possono essere maggiori. Non vi può essere, certo, la garanzia totale, la garanzia assoluta; ma è chiaro che, più specifichiamo, minori possono essere i rischi.

Introdurre, pertanto, il concetto della congruità del prezzo, della idoneità del naviglio e della responsabilità diretta del ministro della marina mercantile ci sembra sia un elemento importante. Sappiamo infatti che, per esempio, uno degli elementi che ha portato allo scandalo dei « traghetti d'oro » è stato il palleggiamento delle responsabilità; e tale meccanismo perverso, sommato allo scaricabarile delle responsabilità, porta poi anche alla difficoltà di perseguire e punire i colpevoli.

Vi è poi un altro elemento che intendiamo sottolineare. Bisogna tendere, quanto prima è possibile, ad una riduzione dell'onere che lo Stato sostiene per l'esercizio delle linee. Riteniamo che, attraverso un piano per la nostra flotta, attraverso una riconsiderazione dei problemi dell'economia marinara del suo complesso, vi sia la possibilità di eliminare buona parte delle sovvenzioni che oggi si danno a fondo perduto e quasi a piè di lista. E vi è la possibilità, per il Parlamento, di riconsiderare i meccanismi di erogazione nelle sovvenzioni e anche di andare progressivamente alla soppressione delle sovvenzioni stesse. C'è, in questo senso, un impegno preciso della X Commissione trasporti per una indagine, cui tutti i gruppi si sono dichiarati favorevoli, e che si rende necessaria anche tenendo conto di quanto si sta verificando oggi nel settore delle merci. Vi è infatti una notizia preoccupante, che ci viene dalla società Italia: un disavanzo, previsto di 4 miliardi, viene portato a 20 miliardi; e non più, questa volta, per la gestione di linee passeggeri, ma per la gestione di linee merci, addirittura « containerizzate ». Le previsioni si sono dimo-

strate false, c'è qualcosa che non funziona, che non va. È necessario, quindi, che approfondiamo questi aspetti, andando anche ad una modificazione delle leggi che attualmente regolano tutta questa incandescente materia.

Debbo dire, d'altra parte, che ci siamo preoccupati del passaggio del personale. Ma abbiamo anche voluto introdurre nel testo della proposta di legge prima, e quindi nel testo del decreto, una cautela per quanto riguarda tale passaggio del personale. Si trattava di far passare di ruolo il personale iscritto nei turni particolari per quelle società; si trattava però di tener conto anche del personale amministrativo non di ruolo. Ci rendiamo conto, però, che questo passaggio può portare anche ad inconvenienti e ad abusi, nel senso che le compagnie di navigazione privata possono scaricare sull'esercizio delle linee gestite dalle società di preminente interesse nazionale anche personale che non ha nulla a che fare con le linee oggetto della convenzione. È per questo che, dopo aver richiesto la possibilità del passaggio del personale sia di ruolo sia non di ruolo, abbiamo anche chiesto che il personale che effettua questo passaggio deve effettivamente prestare la propria opera a bordo ed a terra per le linee delle modificazioni previste dal decreto. Ciò per evitare che degli amministrativi, che non hanno nulla a che fare con le linee, passino alla società Finmare, appesantendo i costi e determinando degli abusi.

Mi pare che il decreto-legge debba essere convertito; facciamo dei passi avanti, ma con questo provvedimento parziale non ci illudiamo di aver messo ordine in una materia che, invece, richiede interventi di ben altra portata e natura. Tuttavia, abbiamo lavorato nella chiarezza e mi pare che un passo avanti — sia pure limitato — sia stato fatto; abbiamo tranquillizzato i marittimi che per tanti e tanti mesi sono stati preoccupati; abbiamo garantito ad alcune città marinare dell'Adriatico il collegamento con le coste della Jugoslavia, con una conseguente intensificazione dei rapporti anche con questo paese.

Ci auguriamo, inoltre, che venga rapidamente messo ordine in questa materia, tornando nuovamente a considerare il regime generale delle sovvenzioni, anche di quelle che siamo costretti ad erogare per queste linee. Qualcuno dirà che è possibile l'insorgere di una contraddizione: il Parlamento, infatti, aveva deciso di togliere le sovvenzioni alle linee internazionali. In realtà, liquidando lo scalo delle Tremiti con questo decreto-legge, qualcuno potrebbe pensare che si torni ad un regime di sovvenzione per le linee internazionali. In proposito ci sembra necessario un chiarimento: in realtà, le sovvenzioni venivano date per le linee internazionali, mentre lo scalo alle Tremiti non era niente altro che un marchingegno per continuare con il regime delle sovvenzioni, talvolta costringendo a deviazioni inopportune e costose. Il fatto di aver sgombrato il campo da questo artificio porta ad una maggiore chiarezza ed alla possibilità che l'intervento di carattere finanziario venga persino ridotto.

Per quanto riguarda il chiarimento sull'acquisizione del naviglio, nel terzo ultimo comma dell'articolo 1-bis è contenuta un'affermazione che non ci piace e non ci convince, anche perché molti colleghi l'hanno interpretata come un elemento restrittivo per le società a preminente interesse nazionale. Esso dice: «Le società per azioni di navigazione Lloyd Triestino ed Adriatica sono tenute ad acquisire il naviglio che il Ministero della marina mercantile reputa necessario per il mantenimento delle linee di cui sopra». Sembra, così, che il meccanismo del rilievo esca dalla porta per rientrare dalla finestra. Allora, per evitare qualsiasi dubbio (si tratta di un dubbio presente in molti colleghi) chiediamo che al terzo ultimo comma dell'articolo 1-bis del decreto-legge, introdotto dalla Commissione, la parola «naviglio» sia sostituita con le parole «tipo e numero delle navi»: in questo modo viene fissato il compito preliminare del Ministero della marina mercantile, che non è quello di indicare le navi per nome e cognome, bensì quello

di comunicare all'armatore pubblico le caratteristiche del naviglio ed il numero delle navi che deve essere garantito per il regolare esercizio delle linee stesse. Sgombriamo quindi il campo da un altro equivoco (e a questo scopo presenteremo un nostro emendamento) che contraddirebbe tutto il lavoro, estremamente chiaro, portato avanti in Commissione. In questo senso ritengo che il decreto-legge presenti caratteri innovatori e possa, tenuto anche conto dell'impegno dell'indagine, preludere davvero ad un mutamento di rotta per quanto riguarda il problema della gestione delle linee nonché ad un mutamento del regime delle sovvenzioni, per avviare le gestioni delle società a preminente interesse nazionale su di una strada ben diversa da quella attuale, verso un regime di economicità e di equilibrio tra costi e ricavi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro, desidero ricordarle che, a termini dell'articolo 86 del regolamento, nuovi articoli aggiuntivi od emendamenti debbono essere presentati almeno 24 ore prima della seduta in cui saranno discussi i relativi articoli e fino ad un'ora prima se firmati da un presidente di gruppo o da dieci deputati, salvo che non provengano dalla Commissione o dal Governo. In corso di seduta possono essere presentati solo subemendamenti, sempreché firmati da un presidente di gruppo o da almeno dieci deputati.

CUFFARO. Sta bene, signor Presidente. Ci riserviamo di presentare eventualmente un subemendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo il chiarimento del rappresentante della Commissione affari costituzionali, tutti i colleghi sanno che non stiamo esaminando un puro e semplice decreto di proro-

ga, bensì un testo legislativo che era stato approvato dalla Commissione trasporti e posto all'ordine del giorno dell'Assemblea sin dal dicembre scorso. Il decreto-legge, giunto *in extremis*, doveva servire ad impedire una paralisi nei servizi, dato che la legge precedente stabiliva che al 31 dicembre 1977 determinati servizi di collegamento nel mare Adriatico dovevano cessare di essere effettuati.

È necessario, a questo punto, tornare indietro nel tempo e riesaminare la storia di questo settore dei traffici marittimi nell'Adriatico affinché i colleghi sappiano quanto sia stato difficile l'*iter* di questo provvedimento; come esso sia stato sofferto e come, proprio su di esso, si siano accaniti tanti fattori, tanti elementi, tante pressioni di gruppi e di interessi quasi che per normalizzare i servizi marittimi locali nell'Adriatico dovessimo travolgere tutto ciò che riguarda il traffico marittimo in generale. Non eravamo stati così accorti ed attenti, nel passato, quando si trattò di passare i servizi nel Tirreno ad una società di carattere regionale, il cui pacchetto di maggioranza (il 51 per cento) era detenuto dalla società Tirrenia.

Il provvedimento in esame nasce dalle norme contenute nella legge 19 maggio 1975, n. 169, o meglio dagli errori in esse contenuti. In sostanza, con quella legge si pensava prima di tutto di adeguare la situazione in atto dei servizi marittimi locali alla legge n. 684 del 1974, riguardante la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (non quindi la società Finmare). Questa legge, presentata in Parlamento il 13 marzo 1973, venne approvata il 19 dicembre 1974; mentre la legge n. 169, presentata il 13 novembre 1973, è del 19 maggio 1975. Tali leggi, come indica il loro lento *iter*, hanno dato luogo a contrastate discussioni, soprattutto perché i dibattiti erano viziati dalla mentalità, incombente a quei tempi, di sacrificare la iniziativa privata e, soprattutto, dal convincimento che andasse eliminato il più possibile il servizio passeggeri, sviluppando nel contempo quello merci.

Ho detto all'inizio che il provvedimento al nostro esame nasce dagli errori contenuti nella legge n. 169 del 1975. Ciò è facilmente dimostrabile. Infatti, il primo articolo di detta legge fissa il passaggio, dal 1° gennaio 1976, dell'espletamento delle linee marittime per i servizi postali e commerciali con le isole dell'arcipelago toscano, delle isole partenopee, pontine, Eolie, Egadi, Pelagie, di Ustica e di Pantelleria, ad apposite società di navigazione a carattere regionale, al cui capitale la società Tirrenia, appartenente al gruppo Finmare, avrebbe partecipato in misura non inferiore al 51 per cento. L'articolo in questione riconosce alle società che gestivano al momento del passaggio le linee in questione, un titolo di preferenza nella partecipazione al capitale azionario nel limite restante del 49 per cento.

Inoltre all'articolo 7 della legge n. 169 si precisa che le istituende società di navigazione a carattere regionale sono tenute ad assumere il personale amministrativo e navigante, comunque in servizio al 31 dicembre 1964, dipendente dalle società che attualmente gestiscono i servizi sovvenzionati di carattere locale.

Questi due accorgimenti (la salvaguardia dei diritti del personale e il riconoscimento dell'operosità delle società destinate alla cessazione dei servizi) non figurano minimamente negli articoli della legge n. 169 che riguardano gli analoghi servizi nell'Adriatico. L'articolo 8 infatti stabilisce, anticipando di tre anni circa la scadenza, la cessazione al 31 dicembre 1977 dell'efficienza delle convenzioni con le società « Linee marittime dell'Adriatico » e « Alto Adriatico », annullando ogni servizio passeggeri, ignorando la sorte del personale, assegnando soltanto alla società del gruppo Finmare « Lloyd Triestino » il compito di realizzare un interscambio commerciale con la costa orientale dello Adriatico ed alla società Adriatica (anche essa del gruppo Finmare), l'obbligo di realizzare i collegamenti tra le isole Tremiti, la costa occidentale e la costa orientale dell'Adriatico. Da ciò derivano le reazioni negative all'articolo 8 della legge

n. 169 del 1975 e da ciò deriva la opposizione dei triestini, della gente della costa giuliana, delle popolazioni istriane della zona B, ancora illuse che l'Italia - democratica e resistenziale, come è di moda dire oggi - non le avrebbe abbandonate, non le avrebbe, ingrata matrigna, buttate nelle braccia dell'infoibatore Tito; da ciò derivano le proteste degli operatori economici da Grado in poi, e le proteste e i risentimenti, ad Ancona e a Pescara, della gente del medio Adriatico; da qui l'allarmismo di tutto il personale, abbandonato a se stesso, e sempre più convinto di perdere il posto di lavoro, tanto più che reiteratamente da parte del Ministero della marina mercantile si andava dichiarando che « meticolosamente consultata la legge n. 169, la stessa non prevedeva l'assorbimento dei dipendenti né della società di navigazione "Alto Adriatico" da parte del Lloyd triestino né del personale delle "Linee marittime dell'Adriatico" da parte dell'Adriatica ». Né tantomeno potevano avere valore applicativo gli ordini del giorno riguardanti questo grave problema, accettati a suo tempo dal Governo sia pure come raccomandazione.

Ma il Governo, per la verità allarmato e preoccupato, tanto non credeva alla possibilità di attuare completamente la legge n. 169 che ha dovuto attendere ben due anni per rinnovare le convenzioni riguardanti i servizi nell'Adriatico, che dovevano cessare nel 1977. Non solo, ma mentre vi era questa abolizione dei servizi passeggeri (evidentemente la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra; il Governo nel suo complesso non deve sapere quello che fa qualche Ministero, eccetera), mentre si approvava nel maggio del 1975 una legge che annullava questi servizi passeggeri, erano in corso le trattative per lo sciagurato trattato di Osimo nel quale venivano contemplati proprio il mantenimento e il miglioramento dell'accordo di Udine (31 ottobre 1962) sulla circolazione delle persone e sui traffici stradali e marittimi. Non solo, ma vi era anche la riaffermazione dell'adozione di misure per agevolare il traffico di frontiera, soprattutto nelle re-

gioni turistiche (articolo 5 dell'accordo). Anche l'articolo 9 dell'accordo, con modalità da concordare, prevedeva proprio questo sviluppo di attività marittima. Mentre la Jugoslavia provvedeva ad intensificare, a sviluppare, a creare società per dar luogo a questi traffici, noi con una legge abolivamo invece proprio questi collegamenti. Ovviamente gli interessati, affiancati da noi parlamentari, hanno cercato subito di correggere le dimenticanze ministeriali. Ma, persa ogni speranza circa la possibilità di un'interpretazione estensiva della norma che nella legge n. 169 protegge il personale navigante e di amministrazione operante nei servizi marittimi del Tirreno, svanita l'eventualità di un mantenimento dei servizi passeggeri nell'alto Adriatico (essendo preoccupante, ancor più consistentemente, la palese intenzione di abolire alcune linee di collegamento tra la costa italiana e quella iugoslava, per via dell'obbligo della toccata delle Tremiti, che in quei servizi ci stava — mi sia permesso di dire, con una frase di gergo popolare — come i cavoli a merenda) si è giunti alla presentazione delle prime proposte di modifica dell'articolo 8 della legge n. 169.

Quattro sono state le proposte avanzate per riparare agli errori della legge n. 169. La prima è dell'aprile 1977. Parlamentari, Governo, forze sindacali, segreterie politiche si mostravano tutte sensibili al problema. Pareva, quindi, che le istanze del personale dipendente dalla società Linee marittime dell'Adriatico per l'esercizio dei servizi attinenti ai settori E e F e che le rinnovate esigenze delle popolazioni (non va dimenticata la caratteristica eminentemente turistica ed estiva di alcune linee incluse nel provvedimento al nostro esame) dovessero avere sollecita soddisfazione, con un adeguato provvedimento. Ed invece! Evidentemente, diversa era la mentalità con cui si poneva mano alla soluzione della questione, diversi erano gli interventi, diverse anche le interpretazioni da parte del gruppo Finmare, a tal punto che, per giungere a formulare un testo accettato dai vari gruppi, si è resa necessaria dapprima la costituzione di un Comitato ristretto, poi si è

dovuto ricorrere a ripetute audizioni di sindacati, funzionari della pubblica amministrazione e delle società di navigazione (quelle destinate a cessare e quelle tenute a subentrare) di tecnici e chi più ne ha, più ne metta.

Intanto si avvicinava tremendamente la data di scadenza delle convenzioni, dell'esercizio, cioè, relativo al 31 dicembre 1977. E meno male che, tra l'altro, il Lloyd triestino chiamato, secondo l'articolo 8 della legge n. 169, a dare inizio, dal 1° gennaio 1978, ad un servizio merci lungo la costa orientale dell'Adriatico, comunicava che il traghetto previsto per tale collegamento e ordinato ai cantieri di Muggia sarebbe stato pronto soltanto nell'ottobre 1978; il che, oltre al mantenimento fino a tale data delle linee, prospettava la necessità di sapere se il Lloyd triestino e la società Linee marittime dell'Adriatico fossero in grado di porre in esercizio talune navi, sostituendosi alle due società destinate alla cessazione (e non risultò che dette società e il gruppo Finmare fossero in grado di attuare quanto sopra).

In giugno sembrava che, con la costituzione del Comitato ristretto, il Parlamento potesse provvedere con una certa velocità a risolvere il problema della continuazione dei servizi e l'altro relativo alla garanzia del posto di lavoro per il personale delle due società destinate a cessare dalla attività cui mi riferisco. Ad ottobre il Comitato ristretto aveva predisposto, con la collaborazione del sottosegretario Rosa, un testo unificato. Subentravano, però, ulteriori complicazioni, ulteriori prezziosismi, ulteriori accorgimenti (si è discusso su una virgola, su una parola, sul fatto che determinate misure sarebbero state di interesse per il privato, avrebbero portato nocimento al denaro pubblico, a Tizio, a Caio, a Sempronio), tanto da giungere, per farla breve, al 13 dicembre 1977. Sembrava che il provvedimento si dovesse approvare in Commissione in sede legislativa; poi sono intervenuti ripensamenti e siamo tornati alla sede referente. Comunque, nel periodo compreso tra il 13 dicembre e l'ultima se-

duta della Camera prima della crisi, saremmo stati perfettamente in grado di approvare il provvedimento in questione, e di trasmetterlo al Senato. Non avremmo così avuto bisogno di quel decreto-legge che è stato non solo motivo di discussione, di perplessità, di preoccupazioni, ma addirittura di un ulteriore rinvio: quel decreto lo abbiamo esaminato in Commissione trasfondendo in esso il contenuto del testo unificato già approvato in sede referente dalla Commissione trasporti, il 25 gennaio. Ancora oggi ci troviamo a questo punto, e riteniamo di giungere alla conclusione, se non sorgeranno altre complicazioni (alle ore 16, le preoccupazioni erano maggiori di quanto non siano adesso, fortunatamente).

Ho voluto compiere questo riassunto della vicenda, semplicemente per sottolineare l'importanza di questo provvedimento, che non solo mantiene un collegamento con le popolazioni italiane distaccate dalla madrepatria ed un traffico nel Mediterraneo che è necessario ed indispensabile, ma garantisce finalmente il posto di lavoro ai marittimi, al personale amministrativo e navigante delle due società cessanti. Dobbiamo augurarci, tuttavia, che quanto abbiamo inserito nel provvedimento non resti lettera morta. Tra la legge del 1959, nella quale vengono stabilite le linee dei settori *E* e *F*, e le linee che oggi sono in servizio esiste una notevole riduzione e temiamo che, non avendo potuto precisare nel provvedimento quali sono le linee da mantenere, si possa arrivare, per tal via, alla diminuzione dei servizi passeggeri, pensando soltanto ai servizi merci o, al massimo, a quelli misti. Per questo segnalo in modo particolare l'opportunità di mantenere quanto previsto all'articolo 1-bis del testo in esame, che recita: « A decorrere dal 1° gennaio 1979 per mantenere e sviluppare i collegamenti tra Trieste, altri scali del Friuli-Venezia Giulia e la costa istriana, nonché i collegamenti tra la costa occidentale e la costa orientale del medio e del basso Adriatico, il ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere sovvenzioni rispettivamente... » ecc-

tera. L'impegno assoluto deve essere diretto, oltre che a mantenere l'assetto già esistente, soprattutto a svilupparlo, altrimenti anche questo provvedimento diventerà inutile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Marocco. Ne ha facoltà.

MAROCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le diverse iniziative legislative riguardanti la materia ora al nostro esame, i cui contenuti sono stati inseriti come emendamenti nel disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, sono state ispirate dall'esigenza di eliminare, con l'introduzione di alcune norme integrative, carenze presenti nella legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali di carattere locale.

Come è noto, tutta questa materia si inserisce nel quadro della ristrutturazione della flotta pubblica e, parallelamente, dei servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale; ristrutturazione che muove dal preciso intento di avviare un processo di razionalizzazione, per meglio fronteggiare le esigenze della collettività e arrestare, al tempo stesso, il passivo che in misura crescente lo Stato deve assumersi per coprire gli ormai insopportabili disavanzi di gestione delle società chiamate a svolgere tali servizi.

In particolare, l'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, ha previsto, tra l'altro, la cessazione, con il 31 dicembre 1977, delle convenzioni stipulate con le società « Alto Adriatico » e « Linee marittime dell'Adriatico » e, concedendo un nuovo più favorevole meccanismo di integrazione di bilancio, ha stabilito che, dal 1° gennaio 1978, i servizi di collegamento tra la costa italiana dell'Adriatico e quella iugoslava, nonché tra le due coste e le isole Tremiti, siano gestiti dalle società del gruppo Finmare, Lloyd Triestino ed Adriatica.

Voglio ricordare che il 30 aprile 1975, in occasione dell'esame presso la Commis-

sione trasporti del disegno di legge n. 1367, relativo proprio a questo argomento, erano emerse alcune preoccupazioni, sia per quanto riguardava la destinazione del personale in forza alle società di navigazione private, la cui attività sarebbe terminata il 31 dicembre 1977, sia per la cessazione dei servizi costieri nell'alto Adriatico, tra gli scali marittimi della regione Friuli-Venezia Giulia e quelli iugoslavi. Si tratta di servizi che vantano una lunghissima e gloriosa tradizione, particolarmente apprezzati ed utilizzati durante il periodo estivo da diverse migliaia di turisti, soprattutto stranieri, che assicurano notevoli vantaggi economici a quella regione.

Il compito di superare queste preoccupazioni fu affidato, in quella circostanza, a taluni ordini del giorno. In vista, però, della scadenza delle convenzioni, come ho detto dianzi, sono state presentate delle proposte di legge, finalizzate tutte a meglio regolare la complessa e delicata materia. Si è così giunti ad un testo unificato elaborato dal Comitato ristretto, con la preziosa collaborazione del Governo, che è stato presentato in Commissione dopo aver ascoltato in merito anche i sindacati di categoria.

Come è già stato osservato da altri colleghi, non si è riusciti ad approvare il provvedimento entro il mese di dicembre per cui, proprio per evitare la cessazione dell'attività delle linee con il 31 dicembre 1977 e senza che le società del gruppo Finmare avessero la possibilità di accollarsele, si è resa necessaria l'emanazione di un decreto-legge. Tale decreto è stato esaminato ed emendato in sede di Commissione, in correlazione con il testo unificato delle proposte di legge dianzi ricordate. Il testo che ne è risultato prevede, come è noto, l'obbligo, per le società subentranti, di assicurare la continuità di lavoro al personale navigante ed amministrativo iscritto nei ruoli organici alla data del 1° novembre 1977 ed in servizio alla data del 31 dicembre 1978; l'assunzione degli attuali servizi della società « Alto Adriatico » da parte del Lloyd triestino,

con l'impegno di mantenere e sviluppare i collegamenti tra Trieste, gli altri scali del Friuli-Venezia Giulia e la costa istriana, e ciò anche nello spirito degli accordi di Osimo, nonché i collegamenti tra la costa orientale del medio e basso Adriatico; la corresponsione di sovvenzioni, rispettivamente alla società Lloyd triestino ed alla società di navigazione Adriatica, con le modalità previste dagli articoli 8 e 9 della legge n. 684 del 1974, esprimendo l'esigenza di impostare e gestire l'attività secondo criteri di economicità e di efficienza; la soppressione dell'obbligo per la società Adriatica di fare scalo alle isole Tremiti. Il testo si preoccupa, inoltre, dei modi attraverso i quali le società appartenenti al gruppo Finmare dovranno acquisire il naviglio per l'effettuazione dei nuovi servizi.

A seguito di una più attenta considerazione della situazione dei programmi delle società che dovrebbero assumere i servizi nell'alto, medio e basso Adriatico, è apparso infine necessario prevedere lo slittamento di un anno del termine del 1° gennaio 1978, fissato dalla legge n. 169 del 1975, per l'assunzione dei servizi stessi da parte delle società Lloyd triestino e Adriatica. L'anno di proroga consentirà alle suddette società di disporre i mezzi necessari per l'esercizio dei servizi in questione, evitando così, per quanto possibile, la necessità del ricorso a situazioni transitorie di noleggio dei mezzi.

Ho voluto richiamare le diverse tappe compiute per giungere alla definizione del testo al nostro esame e indicare anche, molto schematicamente, gli obiettivi che ci eravamo prefissi di raggiungere nella elaborazione delle diverse proposte di legge. Riteniamo di aver svolto un lavoro serio, meticoloso e chiaro, anche se è stato seguito con una particolare attenzione da parte di una certa stampa, che sulla questione ha tentato di sollevare un « polverone » e di gettare sospetti, per quanto ci riguarda infondati.

È con questa convinzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rap-

presentante del Governo, nella convinzione, cioè, di aver lavorato con la massima serietà per licenziare un testo che corrispondesse effettivamente alle esigenze che tutti i membri della Commissione avevano presenti fin dall'inizio dell'esame del provvedimento, che esprimo parere favorevole, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò estremamente breve anche perché nel merito di questo provvedimento il gruppo socialista si richiama alle valutazioni già espresse dai nostri colleghi (in particolare dall'onorevole Venturini) in sede di Commissione trasporti.

Il nostro intervento in questo momento ha un duplice scopo. Esso vuole sottolineare con soddisfazione l'accoglimento delle modifiche proposte dalla Commissione affari costituzionali nel suo parere, e poi finalmente accettate in occasione della riunione del Comitato dei nove; non ci sembra infatti che si tratti di emendamenti meramente migliorativi, ma bensì costitutivi di garanzia per una procedura che la pubblica amministrazione deve adottare in una materia così delicata. È vero — sono d'accordo con il collega Cuffaro — che in questa materia l'insidia della malizia non è mai per intero eliminabile; ma, nella misura dell'umano e del possibile, è bene garantirsi perché sia eliminata. Vedremo la ragione sostanziale per la quale questi emendamenti — che finalmente, ripeto, vediamo accolti — sono costitutivi di garanzia.

Il secondo scopo del nostro intervento è quello di riprendere la questione complessiva della decretazione legislativa d'urgenza, che da tempo il gruppo socialista solleva, dibatte, chiede che formi oggetto di attenzione e quindi anche di decisione da parte dei gruppi; e ci pare che gli avvenimenti stiano a confermare la fondatezza delle preoccupazioni, di sistema

ma anche politiche, che sono alla base della questione complessiva sollevata dal gruppo del PSI.

Gli emendamenti che la Commissione affari costituzionali aveva proposto nel corso del normale *iter* del provvedimento risultano oggi accolti; essi corrispondono alla sostituzione, all'ultimo comma dell'articolo 1-bis del testo della Commissione della parola « Ministero » con quella di « ministro » in sede di individuazione dell'organo cui spettano i poteri di controllo e di decisione in merito all'acquisto e alla valutazione della idoneità specifica, cioè tecnica, del naviglio ed alla congruità del prezzo, prevedendosi, inoltre, il parere tecnico del Consiglio superiore della marina mercantile.

Ammiro molto l'affermazione di coloro — almeno per la serenità d'animo che essa rivela — che ritengono uguale (e mi sembra che il Governo sia anch'esso di questo parere) il riferimento all'organo Ministero ovvero all'organo ministro. Debbo ricordare che troppe volte, anche in quest'aula, in momenti amari della cronaca recente dei dibattiti parlamentari, ci siamo sentiti dire dal Governo che, essendo il Ministero organo giustamente provvisto di autonomia tecnica nelle valutazioni di merito, il Governo non poteva rispondere di queste valutazioni, ma solo della legittimità delle procedure e quindi del corretto esercizio delle responsabilità degli uffici ministeriali. Se questo è vero — e torno a dire che è materia di recenti, amare cronache parlamentari — la sostituzione del termine Ministero con quello di ministro non è poi questione marginale, ma individua nel ministro il responsabile della correttezza, anche sostanziale, di atti della cui emanazione il Parlamento giustamente si preoccupa così come il gruppo parlamentare socialista. Credo di aver abbondantemente dimostrato, sia pure in modo sintetico, che dire ministro e dire Ministero non è la stessa cosa, soprattutto in una materia come quella di cui stiamo discutendo.

Anche per quanto riguarda l'altro emendamento (al quale, in modo parti-

colare, mi riferisco perché si tratta di emendamenti che in sede di Commissione affari costituzionali furono proposti dal gruppo socialista), non mi pare che esso comporti un puro e semplice miglioramento lessicale, bensì sostanziale. E per dimostrare ciò parto dall'affermazione (già sentita del resto) riguardante il miglioramento, già apportato dalla Commissione trasporti, al decreto-legge del Governo quando è stata cancellata la fase arbitrale.

Tutto questo va benissimo, ma forse in sede di Commissione trasporti non è stata valutata appieno la circostanza secondo la quale, eliminando la fase arbitrale, si garantiva la procedura ma si rimaneva nell'incertezza per quanto riguardava la sostanza; quali erano cioè gli elementi in virtù dei quali poteva essere valutato il potere amministrativo (noi oggi diciamo del Governo; allora la Commissione diceva della pubblica amministrazione) per quanto riguardava la definizione del *quantum*? In che modo, quindi, si sarebbe potuta giudicare la legittimità della fissazione del prezzo e della scelta del naviglio se non in rapporto alla specifica congruità del naviglio (essendo queste linee di navigazione destinate a percorrere il mare Adriatico che ha determinate caratteristiche e richiede pertanto la considerazione di determinati elementi tecnici nella valutazione della congruità del naviglio) e del prezzo?

Questo emendamento — mi sia consentito ricordarlo — rende possibile anche l'annunciata presentazione di un ulteriore subemendamento da parte del gruppo comunista, rispetto al quale noi socialisti — lo dico fin da ora — non possiamo che essere favorevoli, anche in rapporto al riferimento che è stato fatto agli ammortamenti.

TOMBESI, *Relatore*. Si tratta di un emendamento che è stato fatto proprio dalla Commissione.

LABRIOLA. Io mi riferisco ora al subemendamento annunciato dal collega Cuffaro; se poi la Commissione lo farà

proprio, saremo ben felici e daremo il nostro contributo anche in quella occasione.

Credo, sia pure brevemente, di aver dimostrato che questi emendamenti, derivanti dai vincoli che il parere della Commissione affari costituzionali ha posto alla Commissione trasporti, comportano dei miglioramenti che modificano, in una parte non secondaria, il tessuto connettivo della legge. Desidero anche aggiungere che tutto questo — e mi riferisco a qualche intervento magari dettato da un comprensibile motivo istituzionale — si sarebbe potuto e dovuto ottenere se (lo dico senza ombra di polemica, ma per ristabilire la verità) la Commissione affari costituzionali fosse stata posta in grado di dare il suo parere su ciò che effettivamente si aveva intenzione di presentare in aula e non invece su ciò che in aula non si sarebbe mai presentato. La Commissione affari costituzionali, infatti, è stata chiamata a dare un parere — e lo ha dato — sul disegno di legge di pura e semplice conversione del decreto-legge, ignorando le modifiche che poi invece sarebbero state ad esso apportate. Se queste modifiche fossero state note alla Commissione affari costituzionali, avremmo guadagnato in tempo e chiarezza nella procedura, che tutttavia si conclude, devo dire, positivamente — in questo senso è sincero il compiacimento del gruppo socialista — con la presentazione degli emendamenti concordati dal Comitato dei nove, anche per l'esemplare correttezza e collaborazione del collega relatore.

Un altro rilievo, e concluderò rapidamente.

Troppe volte quest'aula è stata costretta ad occuparsi di decreti-legge non nella loro stesura originaria, ma profondamente modificati: anche su questo non solleviamo polveroni, nessuno ha posto questioni specifiche su questo decreto-legge; le abbiamo poste e le riproponiamo in modo tenace sull'uso e sull'abuso del decreto-legge, che poi è generatore di una serie di contraddizioni e di singolari situazioni in cui il Parlamento è costretto ad operare.

Prendo atto, a nome del mio gruppo, della dichiarazione della Presidenza (che è, dal suo punto di vista, corretta e non certamente discutibile) secondo la quale vi è una prassi per cui il decreto-legge è emendabile, a meno di non andare fuori della materia affrontata dal decreto stesso. La Presidenza non avrebbe potuto dire correttamente altro che quello che ha detto. Rendiamoci però anche conto che stiamo attuando un procedimento legislativo parallelo rispetto a quello previsto dalla Costituzione; non solo, ma rendiamoci conto che se fossimo ossequianti ai principi costituzionali non avremmo dovuto mai ammettere il potere di emendamento dei decreti-legge.

Se avessimo fatto questo, però, avremmo praticamente riconosciuto al Governo il potere di legiferare per decreto, dando al Parlamento la sola via d'uscita di dire sì o no; ci saremmo, cioè dovuti mettere nelle mani della maggioranza politica del momento. E questo non ci sta bene. Anche se facciamo parte della maggioranza politica del momento, non ci sta bene, e non ci starebbe bene neppure in altre ipotesi, perché queste sono regole che hanno un loro valore oggettivo e non possono dipendere, nel loro apprezzamento, dalla convenienza particolare del momento, delle congiunture in cui si trovano ad operare le varie forze politiche.

Il Governo non ha posto alcun limite alla sua fantasia nella identificazione della materia, dell'oggetto, dei presupposti di necessità e di urgenza della valanga di decreti-legge con cui ha praticamente impegnato il lavoro parlamentare in 18 mesi di legislatura repubblicana. Siamo passati dal rinvio delle elezioni amministrative (precedente non commendevole), a una serie di provvedimenti di carattere economico, anche incisivi, attraverso tutta una serie di leggi e di « leggine » che, in apparenza, hanno rappresentato interventi sostitutivi di una inerzia del Parlamento, ma in realtà hanno prepotentemente messo da parte l'ordinario lavoro parlamentare per imporre l'iniziativa e la scelta del Governo. In tal modo si è andati incontro a situazioni — mi consenta l'ono-

revole rappresentante del Governo, il nostro collega e amico senatore Rosa — che hanno creato imbarazzo in tutti, per la posizione spesso infelice in cui si è venuto a trovare il Governo, posizione che è divenuta nel tempo non più sostenibile. Ecco perché solleviamo la questione: non per una difesa puntigliosa delle prerogative del Parlamento, ma perché è tutto l'insieme degli organi, e quindi la condizione politica complessiva delle istituzioni, che attraversa un periodo di malessere anche a causa di questa situazione.

L'ultimo esempio, signor Presidente, lo abbiamo avuto ieri sera, quando abbiamo convertito in legge il decreto-legge sulla finanza locale rispetto al quale le posizioni del Governo sono state interamente rovesciate in sede di Commissione. Mi domando se questa non sia una situazione abnorme, che pone seriamente in questione la mancanza di una disciplina, efficace e tempestiva, dei rapporti tra gli organi (e non è un puntiglio di legittimità costituzionale, ma anche e soprattutto un fatto politico) nella materia di cui da troppo tempo dobbiamo reiteratamente occuparci.

Si dirà che ci sono motivi sociali che spingono a superare certe regole, ma questo argomento può essere addotto in modo appropriato una, due o tre volte, ma non può certo giustificare la sostituzione dell'ordinaria iniziativa legislativa che in via di fatto sta realizzando il Governo, che, appunto, si sostituisce al Parlamento per poi molto spesso scomparire al di là del giusto.

Lo dico perché anche le prerogative del Governo, e non solo quelle del Parlamento, interessano i gruppi parlamentari, proprio perché anche il Governo è una delle componenti della struttura democratica della Repubblica: ma questo Governo, da un lato, esorbita in eccesso nel sostituirsi, cioè nella scelta del provvedimento legislativo normale; dall'altro, eccede in difetto, nel rinunciare alla sua prerogativa di avere un'opinione e di difenderla, senza abbandonarla completamente al gioco più libero dei contrasti e degli accordi in sede parlamentare. Tanto che molto spesso abbiamo la sensazione che il Governo faccia come un arbitro di cal-

cio che fischi l'inizio della partita, ma poi abbandoni il campo.

Tutto questo è estremamente atipico, crea difficoltà in tutti, mette in serio imbarazzo i vari organi interni della Camera, per cui — lo ripetiamo anche in questa occasione — riteniamo sia ormai arrivato il momento di giungere ad una definizione corretta ed oggettiva di una materia che questo richiede molto vivamente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

TOMBESI, Relatore. Desidero soltanto sottolineare il lavoro compiuto da tutti i gruppi e dal Governo cui va il mio ringraziamento; lavoro che si è tradotto negli emendamenti presentati dalla Commissione, che ritengo di non dovere illustrare, visto che già altri colleghi prima di me lo hanno fatto. Non mi rimane quindi che accennare all'emendamento, che è in pratica di coordinamento, che è stato proposto al terzo capoverso dell'articolo 1 del testo della Commissione, là dove si suggerisce di inserire, alla fine, le parole « e successive modificazioni ».

Va anche detto che nel nostro lavoro sono emerse talune preoccupazioni, che sono del resto riecheggiate nel dibattito in aula e che non potevano non esserci, visto che, anche se il testo al nostro esame è di limitata portata, abbiamo affrontato con esso un'ampia materia sistemandola organicamente; non si poteva infatti non pensare, nel momento in cui si decretava la fine della gestione di alcune linee da parte di alcune società private di navigazione, a quanto sarebbe successo dopo. Abbiamo cioè inteso fare in modo che le società di Stato di navigazione potessero decidere per tempo quali navi acquistare (questo problema è stato anche affrontato dai colleghi intervenuti nel dibattito) e come acquisirle (problema, anche questo, che ha preoccupato la Commissione). Tutto ciò abbiamo tenuto presente quando abbiamo proposto questo

emendamento così ampio, affinché le società subentranti nella gestione delle linee, avendo termini di tempo troppo stretti, non fossero obbligate a scelte non meditate e quindi economicamente e funzionalmente non convenienti.

Abbiamo avuto la preoccupazione che il tempo non fosse sufficiente per predisporre i programmi. Soprattutto i programmi turistici debbono infatti avere una progettazione anticipata. Questa legge è poi soprattutto importante per Trieste, dove le preoccupazioni per il trattato di Osimo sono ancora vive e non è pertanto possibile disattendere le promesse dello Stato che sono di impegno e non di disimpegno per Trieste.

Abbiamo anche avuto la preoccupazione che il differimento del termine mantenesse il personale nell'incertezza, creando situazioni di tensione che avrebbero potuto nuocere sia alla gestione esistente, sia alla gestione che fosse subentrata.

L'onorevole Cuffaro ha sollevato un problema di carattere generale, affermando che bisogna mettere ordine in tutta la materia e ha fatto riferimento a certi scandali. Mi consenta l'onorevole Cuffaro di dire che certamente le leggi vanno migliorate (sono perfettibili, nel tempo, alla luce dell'esperienza), ma il riferimento agli scandali non è sempre un buon riferimento. Sugli scandali vogliamo andare tutti fino in fondo (e del resto essi colpiscono tutti i settori politici); dobbiamo avere fiducia nella giustizia; ma stiamo attenti a non mettere in moto con le leggi meccanismi tanto complicati da fare, non dico più danno degli scandali, ma certamente molto danno. Ed in fondo anche questo, onorevole Cuffaro, sarebbe uno scandalo. Auguriamoci quindi che venga fatta chiarezza presto, perché escano dal sospetto coloro che sono innocenti e quindi hanno il diritto di non essere sospettati.

CUFFARO. Ma i colpevoli debbono essere condannati!

TOMBESI, Relatore. Certamente! E abbiamo fiducia che presto tutto sarà chiarito.

Nel concludere, invito la Camera a sanzionare con un ampio consenso questo lavoro, che è frutto della collaborazione con il Governo, che ringrazio; della collaborazione tra tutti i gruppi, che qui hanno preso un po' le distanze affrontando anche temi non attinenti, come è naturale, ma che in Commissione hanno lavorato al di sopra delle parti con l'obiettivo di una soluzione valida. Invito pertanto la Camera ad approvare anche gli emendamenti, che hanno costituito l'ultimo lavoro che in fondo tutti insieme abbiamo compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero preliminarmente fare una considerazione circa il lavoro svolto dalla X Commissione nella fase di elaborazione del testo, così come oggi viene presentato all'Assemblea. Il giudizio è positivo nei confronti del Presidente, dei commissari, anche di quelli della Commissione affari costituzionali. Debbo dire che non era facile arrivare ad un testo come quello formulato concordemente, in quanto la materia trattata - anche se sviluppata in pochi articoli - presenta implicazioni e difficoltà notevoli sotto l'aspetto giuridico, finanziario e tecnico.

Consentite, però, che io sottolinei (lo hanno già fatto gli onorevoli Tombesi e Marocco, che ringrazio) il contributo dato dal Governo in questa fase, un contributo certamente finalizzato alla comune volontà di arrivare a soddisfare le esigenze del personale, ad assicurare la migliore efficienza delle linee di navigazione ed a salvaguardare al meglio le compatibilità economiche del servizio, nonché a definire ogni aspetto normativo circa le garanzie sui tempi, sui momenti e sulle responsabilità connesse al passaggio delle linee dalla gestione privata a quella pubblica.

Mi è sembrato che si sia in questa sede voluto immaginare un avversario che - penso - non è mai esistito. Semmai vi

sono state, invece, volontà concordi e comuni, nonché il massimo sforzo nel confronto e anche - giustamente - nella contrapposizione di tesi diverse: dico questo per sottolineare con maggior vigore il motivo del compiacimento del Governo per la conclusione raggiunta.

L'Assemblea ha fatto richiamo alla legge n. 684 del 1974 per quanto riguarda il piano di ristrutturazione della flotta: ciò è avvenuto nell'intendimento di sottolineare il lavoro svolto dal Governo nella osservanza dei mandati ricevuti dal Parlamento.

Per quanto attiene al piano di ristrutturazione della flotta di Stato, affinché la opinione pubblica e l'Assemblea ne siano informate, dirò che sono state radiate 31 navi, 20 delle quali destinate al trasporto di passeggeri. Sono state immesse 27 nuove navi, mentre ne sono state ordinate 3, tutte a cantieri nazionali. In breve tempo entrerà in linea, nel settore dei servizi gestiti dal Lloyd triestino, una turbonave per il trasporto di carico generale di 10 mila tonnellate di stazza lorda, idonea al trasporto dei *containers*. Questa sarà la prima di due unità destinate a servire il traffico con la Cina.

Debbo altresì dire che è entrata in funzione una turbonave di 26 mila tonnellate per il trasporto di merci per il Sud-Africa. Si tratta della seconda turbonave che viene a rafforzare i collegamenti con quel continente.

Anche per la società Italia sono previste, per la fine di gennaio, di febbraio e di maggio, le consegne di tre motonavi da 20 mila tonnellate per il trasporto di carico generale per il nord Pacifico. Per la società Tirrenia entreranno in servizio due traghetti per passeggeri ed automezzi sulla Civitavecchia-Olbia.

Quello dei traghetti per la Sardegna è un problema da sempre dibattuto a causa degli inconvenienti che tutti conosciamo. Questi traghetti sono i primi delle otto unità che, ci auguriamo, entreranno in servizio per questa estate. I collegamenti con le isole minori, invece, sono assicurati da 13 traghetti in via di costruzione, e, conformemente alla legge n. 684, l'eserci-

zio di queste linee sarà attribuito, secondo un sistema misto, alle regioni ed alle società SIREMAR, CAREMAR e TOREMAR, anche ai sensi della legge n. 169 del 1975.

Da ultimo vorrei ricordare che a Muglia è in costruzione un traghetto per il collegamento merci tra i diversi porti dell'Adriatico. Si tratta di traffici che non solo interessano le due sponde del « mare amarissimo », ma che costituiscono un servizio assai importante, in considerazione del fatto che il porto giuliano sarà un punto di riferimento anche per il trasporto di contenitori su linee internazionali.

Questa breve trattazione mi porta ad entrare nel merito del provvedimento in esame che, credo, abbiamo accettato anche con gli emendamenti che sono stati annunciati. Da parte del Governo, tuttavia, vanno svolte alcune considerazioni di ordine formale, attinenti a preoccupazioni che sono emerse più che al merito del provvedimento stesso.

Il Governo, come è stato ricordato, ha dovuto necessariamente fare ricorso al decreto-legge in quanto le proposte di legge in materia non sono state approvate dal Parlamento entro il termine previsto dalla legge n. 169, che aveva portato il termine di scadenza per il passaggio dalle società private a quelle a prevalente interesse nazionale dal 31 dicembre 1980 al 31 dicembre 1977. Per queste ragioni desidero giustamente richiamare l'attenzione posta dal Governo nel disciplinare questa materia, se è vero — come è vero — che già nel maggio scorso il Governo stesso si era fatto promotore di un disegno di legge (che constava di un articolo unico) per la proroga pura e semplice del termine di scadenza già richiamato al 31 dicembre 1978.

LABRIOLA. Il Governo già sapeva ...!

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Nello stesso tempo il Governo aveva previsto di sistemare definitivamente il personale, in quanto la legge n. 684 contemplava soltanto la possibilità di chiedere il collocamento anticipato in quiescenza da parte del personale

stesso, sia navigante sia a terra. Ritengo quindi di poter dire che, in materia, il Governo non può essere accusato di volontà dilatoria, se è vero che le società concessionarie delle linee marittime dello Adriatico e dell'alto Adriatico avrebbero certamente licenziato questo personale a far data dal 1° gennaio 1978.

La Commissione trasporti, dopo aver chiarito le riserve della Commissione affari costituzionali, ha ritenuto di dover apportare modifiche ed integrazioni al decreto-legge. Il Governo ha accettato tali modifiche ed integrazioni, collaborando per migliorare il contenuto del testo, avendo come obiettivo gli elementi essenziali della garanzia e della chiarezza di tutte le operazioni conseguenti al passaggio delle linee dalle concessionarie private alla flotta a prevalente interesse nazionale.

Le linee adriatiche in concessione, non avendo carattere di servizio internazionale, avrebbero dovuto essere eliminate secondo la legge n. 684. Ma nel quadro dei nuovi rapporti italo-iugoslavi, determinati dal trattato di Osimo, ci si è resi conto che i collegamenti marittimi tra le due sponde del mare Adriatico nel golfo di Trieste debbono essere non soltanto mantenuti, ma giustamente potenziati, come è stato sottolineato dagli oratori intervenuti nel dibattito.

In proposito desidero annunciare ufficialmente che un problema che ha preoccupato non poco quelle popolazioni, in particolare i pescatori della zona del Friuli-Venezia Giulia, è stato felicemente risolto, avendo l'autorità politica iugoslava accettato la proposta del Governo italiano di prorogare di sei mesi l'accordo di pesca del 1977 nel noto rettangolo, senza alcuna contropartita, in attesa che la CEE, da noi reiteratamente sollecitata, definisca questi rapporti per la parte di sua competenza.

La questione si è posta allorché noi abbiamo voluto considerare il mantenimento ed il potenziamento del servizio non affidandolo ai privati, i quali del resto non avrebbero avuto interesse a gestire le linee nei mesi invernali. Si è quindi fatto ricorso alla mano pubblica; e si è avuto

un diverso atteggiamento nell'intervento statale, che finora era diretto a beneficio del naviglio di società concessionarie private. Ora le disposizioni della legge n. 684 e di quelle precedenti sono dirette in favore della Finmare, del Lloyd Triestino e della società Adriatica.

Concludendo, onorevoli deputati, desidero soffermarmi, come è già stato fatto dagli oratori che sono intervenuti, sulla questione occupazionale.

Il Governo era già preoccupato dal problema sociale rappresentato dai 250 marittimi imbarcati a terra. Si è presentato il problema degli amministrativi e di alcuni amministrativi non compresi nella convenzione, che è il titolo giuridico per la definizione della loro posizione. Il Governo ha ritenuto di accogliere le sollecitazioni che sono venute da tutte le parti politiche della Commissione, includendo, senza alcun esame di merito, il personale amministrativo, a condizione che lo stesso fosse adibito alla gestione delle linee, così come recita l'articolo 1-bis.

Per completezza del discorso, desidero sottolineare l'indirizzo che è a fondamento del testo in discussione. Specifico e chiarisco che le linee passeggeri transadriatiche (è questo evidentemente il nuovo indirizzo dell'intervento statale) non sono più considerate delle linee internazionali. Abbiamo accettato in proposito la preoccupazione della Commissione e delle forze sociali di considerare, direi, la non opportunità del mantenimento della toccata anche delle Tremiti, sicché oggi quelle linee non sono più considerate di ordine internazionale, ma hanno un carattere, per così dire, interno.

Desidero ringraziare, nel concludere, oltre al relatore, onorevole Tombesi, anche i deputati Cuffaro, Baghino, Marocco e Labriola per il contributo che hanno dato all'approfondimento, alla definizione e alla chiarezza del testo in discussione. Questo testo, nella sua attuale formulazione, non soltanto obbedisce all'aspetto di ordine sociale, garantendo al personale la continuità del rapporto di lavoro, ma risponde anche ad elementi di garanzia per il miglioramento del servizio nell'interesse delle po-

polazioni. La sua approvazione, onorevoli colleghi, significa anche — ritengo — approvazione della volontà comune del Parlamento e del Governo di migliorare sempre più non soltanto i rapporti economici tra i due paesi (Italia e Jugoslavia), ma anche le relazioni umane, di amicizia, che sono elementi essenziali per il migliore sviluppo di una collaborazione che noi riteniamo debba essere sempre più consolidata fra il popolo italiano e il popolo della Repubblica jugoslava.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura:

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

L'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, è sostituito dal seguente:

Le convenzioni stipulate a norma delle leggi 5 gennaio 1953, n. 34, 26 marzo 1959, n. 178, e 15 dicembre 1959, n. 1111, tra il Ministero della marina mercantile e le società "Linee marittime dell'Adriatico" e "Navigazione alto Adriatico" per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale dei settori "E" (medio Adriatico) ed "F" (alto Adriatico) cessano di avere efficacia alla data del 31 dicembre 1978.

Per regolare la gestione dei servizi di cui al comma precedente nel periodo 30 giugno 1975-31 dicembre 1978, si applicano, in quanto compatibili, le norme dettate dagli articoli 7, 16 e 17 della legge 20 dicembre 1974, n. 684.

A decorrere dal 1° gennaio 1979 per assicurare l'ulteriore sviluppo dell'interscambio commerciale con la costa orientale dell'Adriatico, il ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere

alla società per azioni "Lloyd Triestino" di navigazione il contributo annuo di avviamento previsto dall'articolo 4 lettera a) della legge 20 dicembre 1974, n. 684.

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti articoli:

ART. 1-bis.

A decorrere dal 1° gennaio 1979 per mantenere e sviluppare i collegamenti tra Trieste, altri scali del Friuli-Venezia Giulia e la costa istriana, nonché i collegamenti tra la costa occidentale e la costa orientale del medio e del basso Adriatico, il ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere sovvenzioni rispettivamente alla Società per azioni «Lloyd Triestino» di navigazione ed alla Società per azioni «Adriatica» di navigazione con le modalità previste dagli articoli 8 e 9 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, e successive modificazioni.

Le società per azioni di navigazione «Lloyd Triestino» ed «Adriatica» sono tenute ad assumere il personale navigante, che ne faccia richiesta, ancora iscritto nei ruoli organici alla data del 1° novembre 1977 ed in servizio alla data del 31 dicembre 1978, dipendente rispettivamente dalle società «Navigazione alto Adriatico» e «Linee Marittime dell'Adriatico».

Il personale navigante iscritto presso le capitanerie di porto nei turni particolari delle società cessanti sarà iscritto nei turni particolari delle società subentranti.

Le Società per azioni di navigazione «Lloyd Triestino» ed «Adriatica» sono tenute ad assumere il personale amministrativo, che ne faccia richiesta, iscritto nei ruoli organici o assunto a tempo indeterminato, effettivamente impiegato per la gestione delle linee, previo accertamento del Ministero della marina mercantile, dalle società cessanti al 1° novembre 1977 ed in servizio alla data del 31 dicembre 1978.

Al personale navigante ed amministrativo così assunto saranno riconosciuti, a tutti gli effetti, l'anzianità di servizio raggiunta al 31 dicembre 1978, nonché il gra-

do e la qualifica raggiunti al 1° novembre 1977; ulteriori progressioni di grado e di qualifica raggiunti dopo il 1° novembre 1977 saranno riconosciute soltanto se derivanti da vacanze effettivamente verificatesi dopo la predetta data.

Le società per azioni di navigazione «Lloyd Triestino» ed «Adriatica» sono tenute ad acquisire il naviglio che il Ministero della marina mercantile reputa necessario per il mantenimento delle linee di cui sopra.

Il prezzo di acquisto o il canone di noleggio del naviglio sono determinati sulla base della valutazione di mercato, tenendo conto anche degli ammortamenti già effettuati.

La sottoscrizione definitiva dei relativi contratti da parte delle società di navigazione «Lloyd Triestino» e «Adriatica» è sottoposta a preventiva autorizzazione da parte del Ministero della marina mercantile.

ART. 1-ter.

Il primo comma dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1975, n. 169, è sostituito dal seguente:

Il ministro della marina mercantile è autorizzato a concedere sovvenzioni per l'esercizio delle linee di cui al precedente articolo 1, con le modalità previste dal primo comma dell'articolo 9 della legge 20 dicembre 1974, n. 684 e successive modificazioni».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione stessa.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, terzo capoverso, dopo le parole: è autorizzato a corrispondere aggiungere le seguenti: previa convenzione.
1. 1.

All'articolo 1, terzo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: e successive modificazioni.
1. 2.

All'ultimo comma dell'articolo 1-bis, sostituire la parola: Ministero, con la seguente: ministro e aggiungere, in fine, le parole: che sarà data in riferimento alla idoneità specifica del naviglio ed alla congruità del prezzo, sentito il parere tecnico del Consiglio superiore della marina mercantile.

1-bis. 1.

Al terz'ultimo comma dell'articolo 1-bis, sostituire le parole: il naviglio, con le altre: il tipo ed il numero delle navi.

1-bis. 2.

L'onorevole relatore intende svolgerli ?

TOMBESI, *Relatore*. Si illustrano da sé, signor Presidente. Mi limito a raccomandarne alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione 1. 2.

Desidero fare alcune osservazioni sull'emendamento della Commissione 1. 1, dichiarandomi fin da ora disponibile a quella che sarà la volontà unitaria della Commissione.

Onorevoli deputati, la preoccupazione che esiste in materia è che, come sappiamo, la convenzione ha quale suo presupposto di natura giuridica il regolamento, che è in corso di approvazione. Vi sono da espletare ancora taluni adempimenti procedurali, quali il concerto tra i tre Ministeri, il parere del Consiglio di Stato, l'emanazione del relativo decreto da parte del Presidente della Repubblica, i successivi decreti di iscrizione alla Corte dei conti. Tutto ciò potrebbe far temere la non stipulazione della convenzione per il 31 dicembre 1978 e quindi l'impossibilità della entrata in vigore della linea di cui trattasi (la transadriatica) per il 1° gennaio 1979. È una preoccupazione, non una contrarietà. Se il Parlamento lo dovesse ritenere opportuno, potrebbe trovare sulla formulazione in questione il consenso del Governo.

In ordine all'emendamento della Commissione 1-bis.1 il Governo è senz'altro favorevole alla sostituzione della parola « Ministero » con la parola « ministro ». Lo è per le considerazioni, che facciamo nostre, formulate dall'onorevole Labriola. Per quanto concerne la seconda parte dell'emendamento (tendente ad aggiungere le parole « che sarà data in riferimento alla idoneità specifica del naviglio ed alla congruità del prezzo, sentito il parere tecnico del Consiglio superiore della marina mercantile », la riteniamo superflua, dal momento che il Consiglio superiore della marina mercantile non è un organo tecnico. Se proprio il Parlamento dovesse ritenere necessaria detta modifica, saremmo tuttavia d'accordo. Al limite, si potrebbe fare riferimento all'organo tecnico specifico, cioè l'ispettorato tecnico presso il Ministero. Comunque il Governo non è contrario neppure a questa seconda parte dell'emendamento e si rimette anche per essa all'Assemblea.

Infine, per quanto concerne l'emendamento della Commissione 1-bis. 2, il Governo ritiene che la modifica suggerita sia qualcosa di non definito. Le parole « il naviglio » avrebbero meglio completato la espressione. Per altro, se la modifica in questione può rassicurare il Parlamento in ordine ad una maggiore chiarezza del provvedimento, il Governo si dichiara favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 1, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1-bis. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1978

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1-bis. 1, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

STELLA, Segretario, legge:

La Camera,

in relazione al disegno di legge n. 1982, di conversione del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, che ha modificato l'articolo 8 della legge n. 169 del 1975, ed in particolare alla parte che prevede la conservazione e lo sviluppo dei collegamenti tra Trieste e gli altri scali del Friuli-Venezia Giulia,

invita il Governo

ad assicurare il mantenimento delle attuali linee con i loro percorsi e le loro frequenze fino a che non siano realizzati i programmi di sviluppo di cui in premessa.

9/1982/1

MAROCO, BELCI.

La Camera,

in relazione alla norma che prevede l'affidamento al Lloyd Triestino di una linea per l'interscambio commerciale con la costa orientale dell'Adriatico, con il contributo annuo di avviamento di cui all'articolo 4 della lettera a) della legge 20 dicembre 1974, n. 684,

invita il Governo

a consentire, ove vi siano esigenze di migliore utilizzo e di convenienza economica, prolungamenti di detta linea anche oltre la costa orientale dell'Adriatico, sempre alle stesse condizioni di contributo già accordato.

9/1982/2

BELCI, MAROCO.

La Camera,

in riferimento al passaggio del personale dipendente dalle società « Navigazione alto Adriatico » e « Linee Marittime

dell'Adriatico » rispettivamente al Lloyd Triestino e all'Adriatica,

invita il Governo

a far sì che sia assicurato alla data 31 dicembre 1978 il regolare versamento dei contributi dovuti dalle società destinate alla cessazione dei servizi marittimi allo INPS tenendo presente la norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 169 del 19 maggio 1975.

9/1982/3

BAGHINO.

La Camera,

preoccupata di garantire l'occupazione del personale anche nel caso di anticipata forzosa cessazione dei servizi da parte degli attuali concessionari,

invita il Governo

a promuovere idonee iniziative affinché siano in ogni caso assicurati i collegamenti dei settori E e F ed al relativo personale sia data garanzia del mantenimento del posto di lavoro.

9/1982/4 LUCCHESI, MAROCO, BELCI, CUFFARO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo si dichiara favorevole all'ordine del giorno Marocco n. 9/1982/1, purché i presentatori accettino di modificare il dispositivo come segue: « Invita il Governo ad assicurare i collegamenti tra le due sponde dell'Adriatico nel golfo di Trieste ».

PRESIDENTE. Onorevole Marocco, accetta tale proposta di modifica al suo ordine del giorno ?

MAROCO. D'accordo, signor Presidente.

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Accetto l'ordine del giorno Belci n. 9/1982/2. Per quanto concerne l'ordine del giorno Baghino n. 9/1982/3, ritengo che la materia non

rientri nelle attribuzioni governative: comunque, per la parte attinente alle competenze del Governo, non sono contrario. Accetto infine l'ordine del giorno Lucchesi n. 9/1982/4.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

MAROCCO. Non insisto, signor Presidente.

BELCI. Neanche io insisto.

BAGHINO. Non insisto.

LUCCHESI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta. Saranno altresì votati gli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno di cui la Camera avrà concluso l'esame.

Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi (approvato dal Senato) (2038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Giannini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANNINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame contiene norme di carattere più estensivo rispetto a quelle del decreto-legge n. 681 del 2 settembre 1977, ai fini del completamento dell'esportazione del quantitativo massimo di 400 mila ettolitri di vino da tavola. È confermata la concessione dell'integrazione pari a lire 3.650 per ettolitro, col sistema comunitario delle restituzioni alle esportazioni, a favore degli organismi cooperativi di produttori agricoli. Si estende la concessione di tale integrazione a favore di questi organismi per la esportazione di qualunque tipo di vino da tavola, di gradazione non inferiore a 10 gradi di volume, mentre, con il decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, erano stabiliti i seguenti limiti: il vino da esportare col beneficio dell'integrazione doveva essere vino bianco da tavola, con gradazione da 11 gradi e mezzo a 12 gradi e mezzo; si esclude, con le norme del decreto-legge in discussione, la condizione prevista dal primo comma dell'articolo 5 del citato decreto-legge n. 681, relativa al prezzo di vendita del prodotto, che doveva essere non superiore a 15 dollari per ettolitro, o equivalente. È spostato al 31 luglio 1978 il termine entro il quale devono essere espletate le formalità doganali per l'esportazione del vino, mentre viene confermata la condizione che i relativi contratti si riferiscano ad un quantitativo non inferiore a 2 mila ettolitri. In attuazione del più volte citato decreto n. 681, solo 100 mila ettolitri circa di vino si sono esportati e con le nuove norme in discussione si prevede che sarà possibile completare l'esportazione di 400 mila ettolitri di vino. Si potrà conferire così un nuovo impulso alle esportazioni di vini italiani, soprattutto verso i paesi

terzi; si potrà realizzare un maggiore introito di valuta e recare un ulteriore contributo al riequilibrio della bilancia agricola alimentare. Si evita, almeno per quanto riguarda il quantitativo indicato di 400 mila ettolitri di vino, di far ricorso alla distillazione, che rappresenta un vero e proprio spreco di ricchezze, utilizzando invece il regime comunitario della restituzione, che può agevolare la collocazione dei prodotti della Comunità europea nei paesi terzi. A quel regime il nostro paese dovrà far ricorso, in avvenire, nella più ampia misura possibile, per alleggerire la situazione di pesantezza del mercato vitivinicolo.

Il provvedimento rappresenta un contributo, sia pure ancora limitato e parziale, per superare le notevoli difficoltà che si pongono per quanto riguarda il collocamento del prodotto, a causa della rilevante pesantezza del mercato vinicolo. Facio riferimento alla relazione presentata alla Camera il 12 ottobre 1977, che accompagna il decreto-legge n. 681. In occasione della discussione di quel decreto rilevammo la tendenza all'aggravamento della situazione del settore vitivinicolo. Dobbiamo purtroppo constatare che la nostra previsione era fondata. Abbiamo infatti assistito all'ulteriore diminuzione del consumo *pro capite* di vino nel nostro paese, nonché alla diminuzione del volume di esportazione del vino italiano nei paesi della Comunità economica europea. Più in generale, nel periodo gennaio-novembre 1977 si è registrata, rispetto al corrispondente periodo del 1976, una contrazione nelle esportazioni di vino italiano pari al 26,5 per cento, in quanto si è passati da 12 milioni ad 8 milioni e 875 mila ettolitri. Verso la Francia la contrazione delle esportazioni è stata pari al 31,7 per cento, essendo diminuito il volume totale di tali esportazioni di circa 2 milioni di ettolitri nel 1977 rispetto al 1976; verso la Repubblica federale di Germania le nostre esportazioni sono diminuite globalmente, nello stesso periodo, di oltre 1 milione e 200 mila ettolitri, con una percentuale di contrazione del 30,3 per cento.

Si ripropongono con forza, onorevoli colleghi, le seguenti condizioni fondamentali, necessarie per avviare una nuova e giusta politica vitivinicola nel paese e nell'ambito comunitario: qualificazione dei vini, per un consumo di massa di questa bevanda nei paesi della CEE; un forte sviluppo della cooperazione; una più decisa lotta alle sofisticazioni; una politica ed una serie di atti concreti per la valorizzazione del prodotto ed il riordino del mercato; una profonda revisione della politica agricola comunitaria; l'effettiva libera circolazione dei vini italiani nell'ambito della Comunità.

Ed a questo proposito debbo rilevare che pervengono dalla Comunità economica europea, proprio in questi giorni, notizie non tranquillizzanti. Si stanno infatti discutendo, in quella sede, le proposte relative al cosiddetto « pacchetto mediterraneo »; sembra che, in tale contesto, si vogliano far passare norme che limiterebbero, o addirittura annullerebbero, le effettive possibilità di libera circolazione dei vini italiani nella CEE. Verrebbero in tal modo ad essere penalizzati i nostri prodotti, anziché favoriti la ristrutturazione e lo sviluppo di questo tipico comparto agricolo mediterraneo. Non basta dire « no » a questo tentativo di far passare norme limitative, ma occorre che il nostro paese ed i suoi rappresentanti in sede comunitaria insistano nel chiedere l'eliminazione di altri ostacoli, rappresentati in particolar modo dalle imposte sui vini esistenti negli altri paesi della CEE e che fanno salire vertiginosamente i prezzi al consumo dei vini italiani.

Con le considerazioni contenute in questa sintetica e schematica relazione, invito la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho nulla da ag-

giungere alla relazione che accompagna il disegno di legge ed alle considerazioni che sono state puntualmente svolte dal relatore. Voglio solo tranquillizzare quest'ultimo e l'Assemblea sul fatto che il Governo persegue tenacemente la politica di difesa del nostro settore vitivinicolo nell'ambito comunitario. A proposito delle notizie apparse sui giornali in questi giorni, alle quali ha fatto riferimento il relatore, voglio aggiungere alcune brevi informazioni e alcune precisazioni sulla posizione assunta dal nostro paese nell'ambito comunitario.

La Commissione della Comunità ha completato la serie delle misure in favore delle zone comunitarie mediterranee, presentando una proposta di regolamento nel settore vitivinicolo. Come ci viene annunciato, si tratta di misure transitorie, da adottare per un periodo di tempo determinato, in attesa di poter riconsiderare tutta la politica del settore, al quale si attribuisce una produzione strutturalmente eccedentaria. Non ne conosciamo dettagliatamente la natura e la portata, e ci riserviamo pertanto di esaminarle attentamente. Ma ci preme intanto fare una dichiarazione di carattere generale: non possiamo certo ignorare che in alcuni momenti ci sono state e tuttora ci sono difficoltà di collocamento del vino prodotto nella Comunità, ma non possiamo accettare che si parli di una produzione di vino strutturalmente eccedentaria finché nella Comunità non si modificheranno le condizioni che procurano le difficoltà di fronte alle quali oggi ci troviamo (ci riferiamo alle accise, allo zuccheraggio estremamente diffuso, alle preferenze di ogni genere accordate al prodotto dei paesi terzi) e finché non si saranno adottate misure che possano sostanzialmente modificare la situazione esistente (aiuti alla produzione di succhi d'uva, utilizzazione dei mosti concentrati e dello zucchero d'uva).

È stato precisato, quindi, che se da parte italiana si può essere d'accordo con una politica comunitaria intesa al miglioramento della qualità ed alla valorizzazione

del prodotto vinicolo, non si può essere d'accordo con misure intese sostanzialmente ad una riduzione delle spese del FEOGA e ad una mortificazione delle produzioni. Non troviamo, infatti, riscontro di queste idee in altri settori e non siamo disposti ad accettare che tali idee presiedano alla politica comunitaria nel settore del vino. Si tratta di un prodotto il cui sostegno è estremamente aleatorio e nei cui confronti si è proceduto con troppa disinvoltura nel passato.

Ciò premesso, in linea generale vorremmo ora fare qualche considerazione su quanto abbiamo appreso in merito alla proposta della Commissione. Al riguardo desideriamo dire subito che se talune misure appaiono suscettibili di portare un concreto contributo al miglioramento della produzione, soprattutto per quanto concerne l'auspicata politica di qualità del prodotto, altre ci sembrano, per quanto ci è dato saperne oggi, chiaramente criticabili. Come abbiamo detto prima, ci riserviamo di esaminarle con l'attenzione che il caso richiede, ma al momento ci sembrano non collimare né con i principi e la filosofia comunitari, né con gli intendimenti che la Commissione ha dichiarato di aver perseguito nel predisporre le sue proposte per un riequilibrio tra prodotti del nord Europa e prodotti del Mezzogiorno. A noi sembra che queste misure si ispirino ad altre preoccupazioni e finiscano con l'introdurre complessi meccanismi, la cui utilità e legittimità ci appaiono oggi per lo meno dubbie. Essi potrebbero, a nostro avviso, essere sostituiti da altri meccanismi già collaudati e più rispondenti alle vere esigenze dei produttori, di tutti i produttori della Comunità, e non di una minoranza che cerca di mantenere taluni privilegi, ottenuti a seguito di politiche nazionali miopi e discendenti.

Una cosa possiamo dire sin d'ora: qualunque misura non potrà tradursi in un mascherato impedimento negli scambi fra i paesi comunitari. Se ciò dovesse verificarsi per il vino, non vediamo perché il principio non si dovrebbe ammettere per altri prodotti che noi importiamo; a

tale riguardo non mancheremo di farci portatori di un principio di equità.

Per quanto riguarda il decreto ora sottoposto alla Camera, il Senato ne ha già approvato la conversione in legge. Il Governo, ringraziando il relatore onorevole Giannini per la chiara e puntuale illustrazione del provvedimento, auspica che anche la Camera voglia convertirlo sollecitamente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso Paesi terzi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, secondo comma, dopo le parole: " subordinata alle " è inserita la seguente: " sole "; le parole: " 31 maggio 1978 " sono sostituite dalle seguenti: " 31 luglio 1978 " ».

PRESIDENTE. Constando di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate (approvato dal Senato) (2039).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni re-

lative alla distillazione agevolata delle patate.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rosanna Branciforti, ha facoltà di svolgere la relazione.

BRANCIFORTI ROSANNA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendosi dimostrate inefficienti e pertanto restando inapplicata le misure previste dalla legge n. 939 del 1977, di conversione in legge del decreto-legge n. 798, a breve distanza di tempo ci troviamo ad affrontare con un nuovo decreto lo stesso problema.

Si tratta, come si ricorderà, di avviare alla distillazione agevolata due milioni di quintali di patate allo scopo di alleggerire il mercato dall'eccedenza del prodotto. Un problema che presentava, e ancor più oggi presenta, carattere di urgenza non solo per le connesse e comprensibili ragioni economiche, ma anche per la deperibilità del prodotto (infatti la parte di prodotto non conservata nei frigoriferi è destinata in gran parte a deteriorarsi).

Invece, non avendo a disposizione elementi tecnici, suffragati da indagini che assicurassero garanzie per quanto riguarda il dato base sul tasso medio di distillazione delle patate, si è dovuto fare i conti con l'imprecisione e in pratica con il rifiuto delle industrie di procedere alla distillazione. Dunque, un iter tortuoso che già nella prima fase aveva visto elevate le agevolazioni concesse sull'imposta di fabbricazione da 36.000 a 55.550 lire ed una ulteriore successiva quantificazione relativa a fasce di distanza.

L'inefficacia delle norme fissate con il precedente decreto e la conseguente mobilitazione dei produttori di patate che continuano a vedere i magazzini pieni, senza possibilità di immettere sul mercato il prodotto e col pericolo, sempre più ravvicinato, di una sua deperibilità, hanno indotto il Governo a presentare questo nuovo decreto-legge.

Nel testo oggi in discussione la resa media alcoolica della distillazione delle patate è fissata all'8,5 per cento. Questo dato è il risultato di una ricerca commissionata dal Governo — come riferiva il sottosegretario Zurlo questa mattina in Commissione — al laboratorio chimico centrale delle dogane; dovrebbe dunque rivestire i caratteri di scientificità ed oggettività richiesti e dare quindi, ciò che più conta, garanzie di applicabilità.

All'articolo 1 del decreto-legge, in relazione al tasso medio di rendimento dell'8,5 per cento, la riduzione dell'imposta di fabbricazione viene elevata da 55.550 a 67 mila lire fino ai 200 chilometri di distanza dal luogo di prelievo del prodotto; da 57.650 a 69 mila lire dai 200 ai 400 chilometri; da 61.850 a 74 mila lire per i tratti superiori ai 400 chilometri. Una maggiorazione, quindi, di circa 12.000 lire rispetto al provvedimento precedente. Si riafferma, inoltre, l'esenzione dai diritti erariali.

All'articolo 2 si fa obbligo alle distillerie, che intendono fruire delle agevolazioni sopra illustrate, di far domanda presso il Ministero dell'agricoltura, specificando la quantità e la regione di provenienza del prodotto che si intende distillare. Il Ministero, in questo modo, sarà in grado, attraverso piani di riparto tra le regioni interessate, di intervenire con tempestività nelle situazioni più gravi.

Sul testo approvato dal Senato la Commissione si è espressa favorevolmente all'unanimità, con il parere favorevole delle Commissioni bilancio e affari costituzionali.

Su quest'ultimo testo ci risulta che la regione Emilia-Romagna, in data 19 gennaio, abbia convocato gli industriali interessati residenti nel suo territorio, i quali pare che finalmente abbiano manifestato il proposito di adottare gli impianti di distillazione, esprimendo però nel contempo alcune riserve. Essi ritenevano, infatti, le riduzioni previste dal decreto ancora insufficienti a garantire il costo incontrato nella lavorazione; chiedevano una ulteriore riduzione di 12 mila lire sull'imposta di fabbricazione e,

non avendola ottenuta, pretenderebbero ora, per impegnarsi a lavorare il prodotto, una integrazione di lire 5,10 per chilogrammo di patate, con pagamento a 120 giorni.

Risulta, inoltre, che in un incontro tenutosi al Ministero dell'agricoltura, alla presenza di esponenti del Fucino, sia stata garantita ai distillatori — non si sa da quale organismo o ente — l'integrazione richiesta e che uguale garanzia essi chiedano tuttora per le altre zone di provenienza del prodotto.

Mi sembra di dover sottolineare che anche questo provvedimento rischia di essere inadeguato se entro brevissimo tempo non vi sarà la disponibilità dei distillatori a lavorare il prodotto.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è ritenuto giusto non apportare modifiche di aumento delle esenzioni previste dal testo approvato dal Senato, per una serie di ragioni che cercherò sinteticamente di evidenziare.

Una prima ragione tiene conto dell'attuale situazione finanziaria del paese, che non permette di avallare passivi da parte dello Stato. Inoltre, le motivazioni degli industriali sembrano più approfittare delle pressioni dei produttori, causate da una situazione di emergenza, che essere basate su fattori oggettivi inerenti al costo di produzione. Infine, occorre considerare che l'esenzione dai diritti erariali è prevista e resta in vigore anche per il futuro, dando in questo modo la possibilità agli industriali di prolungare i tempi di ammortamento degli impianti.

Per queste ragioni, nel rilevare che la responsabilità primaria di una tale situazione è da ricondurre ad una mancata programmazione dell'agricoltura e ad un regolamento comunitario che permette vere e proprie rapine nel mercato del nostro paese, come ebbi già modo di rilevare nelle precedenti relazioni sull'argomento; nel raccomandare al Governo un deciso impegno per la tempestiva applicazione del provvedimento e una efficace vigilanza affinché non si verificino abusi nella sua attuazione, sollecito alla

Camera la conversione in legge del decreto-legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe il caso di chiedersi, innanzitutto, perché mai il Governo abbia dovuto approvare, nel brevissimo arco di tre mesi, due differenti provvedimenti per far fronte ad una situazione che, se fosse stata attentamente valutata fin dall'inizio, non avrebbe comportato disagi rilevanti alle categorie interessate, suscitando in alcune zone una clamorosa ondata di malcontento.

Sta di fatto che le prime disposizioni approvate si erano presto dimostrate del tutto inadeguate a porre rimedio alle conseguenze legate alla presenza sul mercato di una grossa quota di prodotto eccedente, ragion per cui si è fatto ricorso per la seconda volta ad un decreto-legge il quale, del resto, si distingue dal precedente soltanto perché aumenta ed estende le misure di agevolazione fiscale di cui potranno godere i distillatori di patate che acquistino il prodotto all'ammasso.

Altro importantissimo rilievo da fare è che le carenze della normativa introdotta in un primo momento sono state messe a nudo dalla mobilitazione massiccia dei pataticoltori di alcune zone, i quali hanno in pratica imposto la predisposizione di questo secondo provvedimento. La agitazione dei produttori della Marsica ha assunto dimensioni imponenti, sottraendosi alla gestione delle organizzazioni sindacali, organizzandosi in forma del tutto autonoma, coerente con le esigenze dei contadini.

Fondamentalmente, grazie a questa mobilitazione, è stata verificata l'inadeguatez-

za del primo « pacchetto » di interventi. Stando alle disposizioni originarie, la resa media di alcool era stata calcolata su limiti più elevati di quelli contemplati nel testo attuale (9,50 e non 8,50 per cento), mentre la riduzione corrispondente della stessa imposta di fabbricazione veniva considerata dai distillatori troppo esigua per procedere al ritiro del prodotto eccedente.

Con questo secondo provvedimento si è invece provveduto a diminuire il tasso di resa, intervenendo parallelamente nel senso di aumentare gli stessi termini di riduzione, i quali sono adesso fissati in via generale a 67 mila lire per ettanidro e vengono calcolati in aumento progressivo, a seconda della distanza dagli impianti di distillazione dell'ammasso.

Il Governo è quindi intervenuto con ritardo e, in secondo luogo, perché costretto dalla mobilitazione diretta dei produttori, la quale ha avuto risonanze di un certo clamore. I pataticoltori, organizzati in un comitato autonomo, hanno infatti occupato, l'11 gennaio scorso, la sede dell'ESA di Avezzano, proprio in segno di protesta contro i primi provvedimenti adottati, i quali preventivavano, a fronte di un milione e mezzo di quintali di patate invendute sul mercato, l'assorbimento di soli 70 mila quintali, per giunta ad un prezzo non remunerativo (8.500 lire il quintale), che del resto è lo stesso previsto dal decreto in esame.

L'agitazione, teniamo a ripeterlo, ha assunto subito forme precise, al punto che i produttori avevano definito una piattaforma assai dettagliata di richieste, tese soprattutto a consentire il ritiro totale del prodotto dal mercato.

Sono state queste richieste ad influenzare il successivo intervento del Governo, il quale ha varato questo secondo decreto il 16 gennaio, ad appena cinque giorni dall'occupazione dell'ESA da parte dei pataticoltori della Marsica, consentendo il conferimento al Fucino di un milione e 100 mila quintali di patate, quota considerata, a questo punto, adeguata a far fronte alla crisi.

Resta ancora da fare qualche considerazione di fondo sui criteri con cui è stata risolta una situazione che si potrà riproporre nel futuro, se non si interverrà più efficacemente.

Ancora una volta, il decreto in esame è un provvedimento di emergenza, che corregge *a posteriori* i meccanismi di distorsione intervenuti sul mercato. Per il futuro non si dovrà più fare ricorso a provvedimenti di questo tipo, tra l'altro dannosissimi, perché all'improvviso, per trovare una copertura finanziaria, si devono distogliere altre risorse da settori importanti nei quali si era già preventivato di intervenire.

In situazioni analoghe, sono state indicate due strade per stabilizzare il mercato. La prima, seguita in molti paesi occidentali, prevede la fissazione, all'inizio di ciascuna annata agraria, di un prezzo minimo indicativo, di poco inferiore al più probabile costo di produzione di un quintale di patate sostenuto da un imprenditore ordinario. Questo meccanismo consente in ogni caso ai produttori di essere compensati, almeno in larga parte, delle perdite subite, ma ha avuto una verifica estremamente negativa nei recenti casi di sovrapproduzione di burro e di latte, che hanno comportato onerosissimi interventi a sostegno.

La seconda strada è invece quella della limitazione della superficie coltivabile a patate. Si tratterebbe di definire una disciplina delle colture che riduca l'area coltivabile a non più di un terzo, nel caso specifico del Fucino, della superficie complessiva dei seminativi. Naturalmente, a questi limiti dovrebbero corrispondere precise garanzie per i pataticoltori, in termini di collocazione del prodotto sul mercato.

Anche questa soluzione va comunque ampiamente discussa, dal momento che esistono precisi criteri di limitazione della superficie coltivabile anche per quanto riguarda la produzione di altri generi, come le bietole. Si verrebbe quindi a porre il problema del modo in cui utilizzare la superficie eccedente i limiti posti alla coltivazione.

In questo senso, ove venissero introdotte limitazioni alla coltivazione, dovrebbero parallelamente essere perfezionati interventi che consentano di sfruttare l'intera zona, nell'ambito di un piano agricolo-alimentare che tenga conto del panorama complessivo delle risorse della regione.

Sempre in relazione al problema di fondo — che resta quello di non consentire che sul mercato rimanga una grande quota invenduta del prodotto — resta da augurarsi che, nel corso della prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, che dovrebbe approvare il regolamento del Mercato comune delle patate, venga accolta la pregiudiziale italiana relativa al rinnovo degli accordi commerciali con Cipro il quale, con un milione e 400 mila quintali di patate esportati ogni anno, è il diretto concorrente del nostro paese sui mercati europei.

Anche intervenendo sull'ampliamento della domanda internazionale, oltre che sul contenimento dell'offerta interna, sarebbe possibile venire incontro alle esigenze dei produttori. In ogni caso, è auspicabile che venga trovata una soluzione appropriata alle esigenze del comprensorio maggiormente interessato al problema, cioè la Marsica, tenendo conto che proprio in queste zone lo sviluppo passa attraverso la formazione di una politica agricola adeguata e non sostituibile con ipotesi di industrializzazione che, fino a questo momento, non hanno dato risultati apprezzabili, anche perché sono risultate avulse da una seria programmazione e collegate quasi sempre al mero sfruttamento delle agevolazioni finanziarie e creditizie previste per il Mezzogiorno.

Sulla Marsica, come del resto su tutto l'Abruzzo, si addensano sempre più le nubi di una crisi economica che non ha punte di rottura clamorose per le ridotte dimensioni del processo di industrializzazione, ma che proporzionalmente è forse maggiore di quella di altre regioni meridionali. L'agricoltura, con i processi di trasformazione industriale ad essa collegati, resta, in questa situazione di crisi generale dello sviluppo industriale, la base più seria

e concreta per una ripresa economica dell'Abruzzo.

Appare però contraddittorio impegnarsi per riportare alla produzione le terre incolte e, nello stesso tempo, non indirizzare positivamente e non utilizzare nel modo migliore le capacità produttive di zone fertili e attrezzate, come la piana del Fucino.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale alla conversione in legge di questo decreto-legge, formuliamo l'auspicio che un serio piano agricolo-alimentare determini anche nella piana del Fucino e nella Marsica lo sviluppo equilibrato di colture, di iniziative nella zootecnia e di attività di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura che non facciano ripetere ogni anno la marcia con i trattori dei bieticoltori e dei pataticoltori e l'emanazione di provvedimenti-tampone come quello che stiamo per approvare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BRANCIFORTI ROSANNA, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto nella mia relazione introduttiva, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare alcune brevi, ulteriori precisazioni, perché altre ne abbiamo fatte in occasione della conversione in legge del precedente decreto.

La crisi attraversata dal mercato delle patate agli inizi dell'autunno 1977 richiese, come è noto, l'emanazione da parte del Governo del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798 (non ci è stato quindi ritardo, ono-

revole Delfino), convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1977, n. 939. Detto provvedimento aveva lo scopo di adottare misure urgenti, tese a rendere meno pesante il mercato del consumo diretto, convogliando una quota del prodotto giacente verso una forma di utilizzazione assolutamente nuova in Italia, costituita dalla distillazione di *alcohol* dalle patate. Venne così stabilito di ammettere le imprese distillatrici, le quali acquistassero patate da organismi cooperativi ed associativi di produttori ad un prezzo minimo di 8.500 lire a quintale e fino ad un quantitativo massimo globale di 2 milioni di quintali, al beneficio della esenzione dai diritti erariali ed alla riduzione dell'imposta di fabbricazione, determinata in tre fasce a seconda della distanza del centro di ritiro dallo stabilimento di lavorazione, per equilibrare i diversi costi di trasporto e consentire a tutte le zone interessate di usufruire dell'aiuto.

Tuttavia, malgrado l'adozione di tali misure, la realtà del fenomeno della distillazione delle patate, del tutto nuovo in Italia e da effettuare con impianti non predisposti per tale attività, unitamente all'elevatezza del tasso di resa preso a misura per la fissazione della riduzione dell'imposta di fabbricazione nei tre casi considerati, non hanno consentito di garantire un'apprezzabile economicità dell'operazione in parola alle aziende trasformatrici, le quali di conseguenza non sono state indotte ad aderire all'iniziativa che il decreto-legge intendeva promuovere.

In siffatto contesto, la difficile situazione del settore è venuta a farsi via via più pesante, fino ad assumere aspetti preoccupanti culminati in taluni fatti che, come è noto, sono accaduti nel Fucino ed hanno interessato l'ordine pubblico, mentre tra gli stessi agricoltori è maturato il convincimento che i previsti interventi non avrebbero trovato pratica attuazione.

Si è resa quindi necessaria un'azione urgente del Governo sia per elevare gli importi della riduzione dell'imposta di fabbricazione, calcolandoli su una resa media in *alcohol* delle patate pari all'8,50 per

cento anziché al 9,50 per cento, come in precedenza stabilito (debbo ricordare che il Governo in precedenza aveva fatto riferimento all'8,50 per cento e fu il Parlamento a portare tale cifra al 9,50 per cento), sia per la previsione di un piano di riparto tra le diverse regioni delle quantità di prodotto da distillare, in modo da tener conto anche delle situazioni di particolare gravità determinatesi in talune zone.

Si è infine prevista l'emanazione di un apposito decreto ministeriale che, sostituendo quello precedente emesso in attuazione del primo decreto-legge, provvedesse a regolare la pratica applicazione delle disposizioni dettate in materia. Detto decreto è stato tempestivamente approntato ed è stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 3 febbraio del corrente anno.

Il Senato, valutati positivamente i motivi che hanno determinato l'adozione del decreto-legge n. 9 brevemente illustrato, ha approvato la conversione in legge del provvedimento nella seduta del 2 febbraio. È augurabile che anche la Camera, preso atto delle concrete esigenze dei produttori da salvaguardare nel particolare settore, voglia considerare favorevolmente il disegno di legge sottoposto al suo esame, accordando ad esso la necessaria approvazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1982, 2040, 2038 e 2039, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1982.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1982):

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	336
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Antoni Varese
Arfè Gaetano

Armella Angelo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boдрato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario

Cuminetti Sergio
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco

Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo

Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo

Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rumor Mariano
Russo Carlo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro

Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trabucchi Emilio
 Trezzini Giuseppe Siro
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zucconi Guglielmo
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Cardia Umberto
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
 Cristofori Adolfo
 Del Rio Giovanni
 De Poi Alfredo
 Fioret Mario
 Galluzzi Carlo Alberto
 Giadresco Giovanni
 Granelli Luigi
 Martinelli Mario
 Pisoni Ferruccio

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2040.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario »
(approvato dal Senato) (2040):

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Voti favorevoli	324
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Antoni Varese
 Arfè Gaetano
 Armella Angelo
 Arnone Mario
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Ballardini Renato
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo

Barba Davide
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele

Dell'Andro Renato
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliani Francesco
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe

Nucci Guglielmo	Salomone Giosuè
Orione Franco Luigi	Salvato Ersilia
Orsini Gianfranco	Salvi Franco
Ottaviano Francesco	Sandomenico Egizio
Pagliai Morena Amabile	Sanese Nicola
Palomby Adriana	Sangalli Carlo
Palopoli Fulvio	Santagati Orazio
Pani Mario	Santuz Giorgio
Papa De Santis Cristina	Sanza Angelo Maria
Patriarca Francesco	Sarri Trabujo Milena
Pavone Vincenzo	Sartì Armando
Pecchia Tornati Maria Augusta	Savino Mauro
Pellegatta Maria Agostina	Sbriziolo De Felice Eirene
Pellizzari Gianmario	Scaramucci Guaitini Alba
Pennacchini Erminio	Sedati Giacomo
Perrone Antonino	Servadei Stefano
Petrella Domenico	Sicolo Tommaso
Pezzati Sergio	Signorile Claudio
Picchioni Rolando	Silvestri Giuliano
Piccinelli Enea	Sobrero Francesco Secondo
Piccoli Flaminio	Spataro Agostino
Pisicchio Natale	Spaventa Luigi
Pochetti Mario	Speranza Edoardo
Pompei Ennio	Sposetti Giuseppe
Porcellana Giovanni	Squeri Carlo
Portatadino Costante	Stefanelli Livio
Postal Giorgio	Stegagnini Bruno
Pratesi Piero	Stella Carlo
Presutti Alberto	Tamburini Rolando
Preti Luigi	Tantalo Michele
Principe Francesco	Tassone Mario
Pucci Ernesto	Tedeschi Nadir
Pucciarini Giampiero	Terraroli Adelio
Pumilia Calogero	Tesi Sergio
Quarenghi Vittoria	Tessari Alessandro
Quietì Giuseppe	Tocco Giuseppe
Raffaelli Edmondo	Tombesi Giorgio
Raicich Marino	Toni Francesco
Ramella Carlo	Torri Giovanni
Ricci Raimondo	Tozzetti Aldo
Riga Grazia	Trabucchi Emilio
Riz Roland	Trezzini Giuseppe Siro
Rognoni Virginio	Tripodi Antonino
Rosati Elio	Triva Rubes.
Rosini Giacomo	Trombadori Antonello
Rosolen Angela Maria	Vaccaro Melucco Alessandra
Rossi di Montelera Luigi	Vagli Maura
Rossino Giovanni	Vecchiarelli Bruno
Rumor Mariano	Venegoni Guido
Russo Carlo	Venturini Aldo
Sabbatini Gianfranco	Vernola Nicola
Saladino Gaspare	Vetere Ugo

Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zucconi Guglielmo
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Segni Mario

Sono in missione:

Cardia Umberto
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
 Cristofori Adolfo
 Del Rio Giovanni
 De Poi Alfredo
 Fioret Mario
 Galluzzi Carlo Alberto
 Giadresco Giovanni
 Granelli Luigi
 Martinelli Mario
 Pisoni Ferruccio

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2038.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevo-

lative per l'esportazione di vini verso paesi terzi » (*approvato dal Senato*) (2038):

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	330
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Adamo Nicoia
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Antoni Varese
 Arfè Gaetano
 Armella Angelo
 Arnone Mario
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Ballardini Renato
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barba Davide
 Bardelli Mario
 Bardotti Martino
 Bartolini Mario Andrea
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bernini Lavezzo Ivana
 Bertani Eletta
 Bertoli Marco
 Bianco Gerardo

Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Federico Camillo
Felici Carlo

Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo

Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rumor Mariano
Russo Carlo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene

Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cardia Umberto
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cristofori Adolfo
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Galluzzi Carlo Alberto
Giadresco Giovanni
Granelli Luigi
Martinelli Mario
Pisoni Ferruccio

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2039.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate » *(approvato dal Senato)* (2039):

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Voti favorevoli	324
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino

Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gatto Vincenzo
Gava Antonio

Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliani Francesco
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredino
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzo Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio

Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Prete Luigi

Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rumor Mariano
Russo Carlo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacicchi Martino
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo

Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzi Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Cavaliere Stefano

Sono in missione:

Cardia Umberto
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cristofori Adolfo
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Galluzzi Carlo Alberto

Giadresco Giovanni
Granelli Luigi
Martinelli Mario
Pisoni Ferruccio

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PERRONE e MANNINO: « Modifica della legge 15 marzo 1973, n. 44, concernente la proroga del trattamento di previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (2051).

Sarà stampata e distribuita.

**Autorizzazione
di relazioni orali.**

PRESIDENTE. Nella seduta di mercoledì 22 febbraio le sottoindicate Commissioni, in sede referente, esamineranno i seguenti progetti di legge:

XII Commissione (Industria):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria » (*approvato dal Senato*) (2037);

AIARDI ed altri: « Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per diritti di certificazione » (1917);

Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-1977 delle provvidenze di cui al

decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299 » (*approvato dal Senato*) (2042).

Nell'ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti progetti di legge chiedo, sin d'ora, che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di mercoledì 22 febbraio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, con parere della I Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » (2049).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 22 febbraio 1978, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1978

insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299 (*Approvato dal Senato*) (2042).

— *Relatori*: Granelli e Corder.

2. — *Discussione dei progetti di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle Camere di commercio per i diritti di segreteria (*Approvato dal Senato*) (2037);

AIARDI ed altri: Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle Camere di commercio per diritti di certificazione (1917).

— *Relatore*: Moro Paolo Enrico.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E CRESCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - atteso che il Ministro è pienamente a conoscenza della pesante situazione che ha investito i lavoratori nelle aziende tessili TEXISIA (già Bustese) delle province di Varese, Gorizia, Milano, Pavia ed Alessandria che pone seri problemi alla stabilità dell'occupazione dei dipendenti che vede una elevata presenza di donne; del fatto che vi sono mesi di salario arretrato e che si è data attuazione per una rilevante entità di lavoratori in cassa integrazione - quali interventi si intendano adottare per la concretizzazione di proposte di risanamento di tali aziende nell'ambito del piano tessile e delle linee di ristrutturazione e riconversione produttiva. (5-01049)

LICHERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quale applicazione concreta abbia avuto il telegramma ministeriale n. 329, nel quale si dispone che l'attività delle Commissioni provinciali assegnazione alloggi non deve essere sospesa, nelle more del riassetto della disciplina dell'assegnazione degli alloggi, relativamente ai bandi di concorso emanati prima del 31 dicembre 1977;

2) in base a quali poteri tale disposizione sia stata impartita, essendo gli IACP ormai enti di competenza regionale; e come mai comunque la stessa sia stata emanata così in ritardo, quando ormai gli organi interessati (commissioni, IACP, comuni, regioni) hanno preso decisioni diverse in proposito;

3) se il Ministro è a conoscenza del contrario orientamento, assunto dall'ANCI e dalle regioni già in precedenza, e formulato, in Toscana, in un documento inviato dal presidente della Giunta regionale con lettera 27 gennaio 1978 e redatto dal Dipartimento assetto del territorio d'intesa con i rappresentanti dell'ANCI regionale e del Consorzio regionale IACP;

4) se il Ministro è a conoscenza che quasi tutti i comuni, almeno in Toscana, hanno già deliberato di procedere, ai sensi dell'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ad assumere le funzioni amministrative dell'assegnazione degli alloggi e, in base al principio del *contrarius actus*, anche gli annullamenti e le revoche delle assegnazioni stesse; e che hanno anche previsto la nomina di apposita commissione comunale;

5) come il Ministro infine ritenga di poter evitare che le contraddizioni indicate finiscano con il bloccare completamente il già macchinoso meccanismo della procedura di assegnazione degli alloggi e del controllo delle assegnazioni stesse; e soprattutto se non ritenga indispensabile un provvedimento legislativo urgente volto a regolamentare l'intera materia delle assegnazioni e delle revoche, che faccia cessare l'attuale incertezza e dia ai cittadini le massime garanzie di oggettività e di tutela da abusi o favoritismi. (5-01050)

ZOPPETTI, CALAMINICI, BALDASSARI E BERTOLI MARCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della lettera che la Direzione della fabbrica Innocenti di Milano ha inviato alla fine di gennaio, al prefetto ed al questore di Milano e al presidente della regione Lombardia, che testualmente recita:

« Porto a conoscenza della Signoria Vostra che abbiamo informazione che le azioni di vandalica violenza compiute non solo sulle cose ma anche alle persone, effettuate alla Innocenti il 24 gennaio 1978, fanno parte di un programma architettato da certe frange sindacali, fondato sulla vio-

lenza e sulla paura per raggiungere determinati obiettivi.

Il Centro ANAP, dove si tengono corsi di riqualificazione per dipendenti Innocenti, viene utilizzato da certi elementi come punto di riunione per organizzare le spedizioni punitive. È chiaro che sappiamo anche che il personale dell'azienda, a grande maggioranza d'accordo con le organizzazioni sindacali, respinge queste azioni che portano soltanto danno all'occupazione, e all'isolamento dalla società civile.

Poiché abbiamo ragione di ritenere che tali fatti abbiano a ripetersi in tempi brevi e ci troviamo nell'impossibilità di proteggere la incolumità fisica delle persone e la sicurezza degli impianti, decliniamo ogni responsabilità e, pertanto, preghiamo la Signoria Vostra di prendere le misure necessarie ».

Per sapere se il contenuto della lettera risponde al vero e in ogni caso quali iniziative hanno assunto i Ministri per accertare la rispondenza delle gravi affermazioni tendenti a presentare i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le istituzioni come difensori o complici di teppisti.

Per sapere come giudicano la situazione del centro di formazione professionale ANAP sia sotto il profilo didattico, che per l'andamento complessivo dei corsi di riqualificazione frequentati dai lavoratori dell'Innocenti.

Infine, per sapere, quali iniziative s'intendono predisporre per normalizzare i rapporti tra azienda e lavoratori divenuti sempre più tesi anche per il prolungarsi della vertenza sindacale, tesa ad ottenere la realizzazione di quei programmi di investimento da più di due anni sottoscritti fra le parti. (5-01051)

BARTOLINI, CIUFFINI, SCARAMUCCI
GUAITINI ALBA E PAPA DE SANTIS
CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare alla Cassa di

risparmio di Narni dove risulta siano stati concessi fidi bancari per alcuni miliardi senza la prevista autorizzazione del consiglio di amministrazione dello stesso istituto.

Partendo dalla diffusa preoccupazione per le conseguenze negative che tale stato di cose potrebbe far ricadere sul tessuto delle attività economiche e produttive locali, gli interroganti chiedono di essere posti al corrente degli sviluppi della predetta vicenda e ciò anche in relazione all'esito della ispezione in atto, presso la Cassa di risparmio di Narni, da parte della Banca d'Italia.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se, anche di fronte a tali avvenimenti, il Governo non intenda procedere al rinnovo degli organismi dirigenti del predetto istituto (presidente e consiglio di amministrazione) il cui mandato è peraltro scaduto.

Ciò allo scopo di assicurare la piena normalità di gestione dell'istituto e della presenza dello stesso sul mercato finanziario locale che si esprime, profondamente radicato nella realtà locale, sin dal lontano anno 1874. (5-01052)

BACCHI DOMENICO, CIRASINO, LA TORRE E FANTACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero — ed in caso affermativo quali iniziative ha preso o intende prendere — il fatto che il consiglio d'amministrazione dell'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia-Ente di diritto pubblico), senza tenere conto della natura giuridica dell'istituto, nella seduta del 31 gennaio del corrente anno ha autorizzato il direttore generale a definire l'acquisto — non si conoscono le motivazioni della scelta né il prezzo, né se sono state esaminate altre possibilità — di una area edificabile nella via dei Quartieri di Palermo per la costruzione di una nuova sede. (5-01053)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se:

sono a conoscenza del passaggio di proprietà dell'Agenzia giornalistica ADN Kronos che ha portato al brutale licenziamento in tronco del direttore e del capo-servizio parlamentare;

non ritengano di dover promuovere fra i partiti che hanno contribuito alla messa a punto della proposta di legge di riforma dell'editoria, un accordo politico teso ad impedire che il provvedimento di legge — il cui iter parlamentare è stato sospeso in connessione con la crisi di Governo — possa essere vanificato nel frattempo da manovre editoriali chiaramente menomatrici del pluralismo e della libertà dell'informazione. (4-04569)

BARTOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della decisione adottata dalla scuola media « Enrico Fermi » di Pescara di sospendere un alunno della I sezione E sino alla fine dell'anno scolastico e se non intenda intervenire perché tale provvedimento venga prontamente annullato e nel contempo predisporre un'ispezione volta ad accertare le responsabilità di chi, non avendo saputo porre in essere i mezzi psico-pedagogici atti a favorire l'inserimento di tutti gli alunni nella classe, come deve essere soprattutto a livello di scuola dell'obbligo, tende ad occultare tale colpevole incapacità con interventi di tipo repressivo il cui unico risultato è quello della emarginazione sociale dei ragazzi provenienti da ambienti depressi. (4-04570)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

entro quale data si presume di poter completare il recupero dei bidoni di tetraetile e tetrametile di piombo, contenuti ancora nella stiva della nave

« Cavtat » giacente sul fondale del Mare Adriatico nelle vicinanze di Otranto;

la specifica delle somme spese sin'ora per le operazioni di recupero e prelevate dal fondo di dieci miliardi posto a disposizione con apposita legge;

quali somme presumibilmente occorrono per definire l'operazione;

quale organo di diretta vigilanza e in che modo assicura il controllo tecnico, finanziario e contabile.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se in questa prima fase si sono verificati dei ritardi, se risponde a verità che la piattaforma « Castoro II », usata per un limitato necessario intervento, sia rimasta ad Otranto per quasi tre mesi e comunque quali siano stati i costi specifici per l'uso prolungato di detto natante. (4-04571)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra per reversibilità presentata dalla signora Annunziata Carone nata l'11 novembre 1908 a Galatone (Lecce) collaterale di Torquato, pensione di guerra già goduta dalla madre Clotilde Tarantino deceduta il 23 aprile 1951. (4-04572)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra per reversibilità della signora Anna Antonia Roberto nata il 27 settembre 1907 a Nardò (Lecce) collaterale di Antonio Roberto, pensione già goduta dalla madre Apollonia Calabrese deceduta. Si precisa che la richiedente Anna Antonia Roberto è stata sottoposta a visita dalla Commissione medica di Taranto il 24 agosto 1977, foglio n. 10422. (4-04573)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — atteso il perdurare del malcontento esistente e soprattutto dei pericoli di notevole riduzione nell'occupazione di lavoratori « frontalieri in territorio svizzero » da parte di molte strutture interessate ai provvedimenti di

cui ai decreti ministeriali del 5 e 21 gennaio 1978 e che il prefetto di Como ha avuto incontri con i rappresentanti dell'Unione interprovinciale frontalieri in relazione a tale grave situazione - se non ritenga di dover riautorizzare le dogane della provincia di Como alle operazioni dei prodotti siderurgici, considerate fondate le motivazioni espresse anche dal presidente dell'amministrazione provinciale di Como, oltretutto dalla camera di commercio, e dei lavoratori frontalieri.

(4-04574)

QUATTRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della anomala, illegittima e antidemocratica situazione in cui versa l'amministrazione comunale di Praia a Mare (Cosenza) che a seguito della sospensione di 5 consiglieri comunali (tra cui il sindaco ed alcuni assessori) della maggioranza di sinistra, disposta dal magistrato perché imputati di vari reati, e delle dimissioni dei consiglieri di minoranza, è nella impossibilità di funzionare da ormai 6 mesi non esistendo più la maggioranza funzionale del consiglio comunale cui manca il numero legale per potersi validamente riunire;

2) se intende far applicare la legge che prevede lo scioglimento degli organi elettivi in caso di incapacità di funzionamento favorendo così il rinnovamento democratico del Consiglio che potrebbe avvenire nella prossima primavera, evitando una lunga gestione commissariale e sventando così il disegno di quelle forze che (con il restare abbarbicate al potere che peraltro non possono esercitare) vogliono mantenere tale comune privo per lungo tempo di una efficiente amministrazione che sia democratica espressione della maggioranza dei cittadini. (4-04575)

CARUSO ANTONIO E FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) nominativamente gli enti sottoposti al controllo della Sezione controllo enti

della Corte dei conti in base alla legislazione attualmente vigente;

b) il nominativo dei magistrati assegnati attualmente alla predetta sezione, le funzioni che essi assolvono precisando, per ciascuno, gli enti di cui si interessano e gli incarichi di qualsiasi genere di cui sono investiti (capi di gabinetto, eccetera);

c) il nominativo dei magistrati delegati all'esercizio delle funzioni di controllo ex articolo 12 della legge n. 259 del 1958, gli altri incarichi di qualsiasi genere che detti magistrati assolvono e la loro posizione di *status* (in ruolo, fuori ruolo);

d) gli enti nei cui collegi sindacali è voluta, per legge, la presenza di un magistrato della Corte dei conti, il nominativo dei magistrati designati quali componenti dei collegi sindacali di detti enti e la specificazione degli altri incarichi istituzionali ed extra istituzionali che essi assolvono, nonché gli emolumenti da ciascuno percepiti quali componenti dei predetti collegi sindacali. (4-04576)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE, ADAMO E SANDOMENICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il numero e l'importo, distinti per provincia di localizzazione e per settore di attività, delle richieste di finanziamento per investimenti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, presentate dalle imprese in virtù della normativa precedente e non ancora definite alla data di entrata in vigore della legge 2 maggio 1976, n. 183; per sapere quante di dette richieste, e per quale importo, risultano (in ciascuna provincia ed in ciascun settore di attività) accolte, respinte o decadute, o che si trovino tuttora in fase istruttoria. (4-04577)

AMARANTE, FORTE, PETRELLA, BELLOCCHIO E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari*

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere il numero, distinto per provincia e per settore di attività, delle lavoratrici e dei lavoratori che risultano assunti rispettivamente nel secondo semestre del 1976 e nell'intero anno 1977 dalle imprese, operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, che hanno usufruito degli sgravi sugli oneri contributivi in virtù dell'articolo 14 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

(4-04578)

AMARANTE, MARZANO, ADAMO, CONTE ANTONIO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il numero e l'importo, distinti per provincia di localizzazione e per settore di attività, delle richieste finora presentate dalle imprese in riferimento all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183 per ciascun tipo di iniziativa ivi prevista (costruzione, riattivazione, ampliamento) e per ciascuno degli scaglioni ivi indicati; per conoscere il numero e l'importo delle dette richieste, distinte come sopra, che risultano finora accolte, respinte o dichiarate inammissibili, ovvero che si trovino tuttora in fase istruttoria.

(4-04579)

AMARANTE, BIAMONTE, MATRONE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'elenco delle sezioni comunali, frazionali e rionali, degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione della Campania che risultano prive di collocatori titolari; per conoscere, inoltre, l'elenco delle sedi che sono state coperte con la utilizzazione della legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile; per sapere, infine, attraverso quali provvedimenti ed entro quale periodo, si ritiene di poter procedere alla copertura di tutte le sedi ancora vacanti in Campania. (4-04580)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza del « nuovo modo » di gestire a Torino che, a tutta prima, sembra uno scherzo e purtroppo è la verità: l'amministrazione dell'istituto per anziani « Poveri vecchi » di Torino ha aumentato dal maggio dello scorso anno la retta mensile per la degenza a lire 450.000 mensili, cioè quindicimila lire al giorno, con cui si può vivere comodamente in un albergo di seconda categoria, avanzando qualcosa per il bicchiere di vino; e ciò perché l'amministrazione presieduta da un esponente di sinistra sostiene che per una sana gestione non c'era altra via di quella che le rette sono fissate sulla base dell'analisi dei costi: tanto si spende, tanto si deve incassare;

per sapere se contro questa « mentalità aziendalistica », tante volte vituperata nei volantini quando erano in minoranza sugli argomenti assistenziali, per cui si sono rivoltati i pensionati ed i loro parenti, denunciandone l'esosità dell'amministrazione dell'istituto ed autoriducendosi la retta, il Governo voglia energicamente intervenire sulla Regione Piemonte perché si faccia cessare la pazzesca politica, degli istituti di assistenza che mettono a pareggio il bilancio sulla pelle dei « poveri vecchi » e la cosiddetta ristrutturazione degli ospizi, che nella intenzione era di chiuderli tutti e mandare gli ospiti a casa, applicando l'attuale metodo, d'ingegno, per non farne entrare altri.

(4-04581)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere di fronte alla situazione di disagio che si è venuta a creare a Tavagnasco in provincia di Torino, dove da oltre un mese le barriere che segnalavano il passaggio dei treni sulla linea delle ferrovie dello Stato, per una rottura, sono fuori servizio, ed al loro posto provvedono i militari del genio ferroviario, disponendo dei cavalletti poco visibili durante le ore notturne e che tra l'altro non impediscono l'accesso alla massicciata di qualche animale che si stacchi

dalla mandria durante il trasferimento al pascolo, se non ritenga di intervenire sul compartimento del Piemonte per far cessare la situazione di pericolo venutasi a creare. (4-04582)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che allo sportello dei conti correnti della Posta centrale di Vercelli si deve regolarmente fare la « coda » perdendo una mezz'oretta per poter fare un versamento;

per sapere se non si ritenga di intervenire sulla direzione provinciale delle poste perché faccia uno sforzo per riorganizzare e migliorare tale servizio (magari a scapito di qualche altro meno importante per l'utente), in quanto uno sportello e mezzo non bastano per l'uso ormai generalizzato dei versamenti di somme a mezzo dei conti correnti. (4-04583)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se, dopo aver ottenuto dal Ministero dell'interno il contributo di 50 milioni per la costruzione della caserma dei carabinieri nel comune di Valle Mosso nel Biellese, contributo che ha dato l'avvio ai lavori di completamento dell'opera in corso, sono a conoscenza che le lungaggini burocratiche ed il conseguente periodo d'attesa e di ricerca di nuovi fondi, hanno fatto sì che il progetto di completamento sia salito a 75 milioni;

per chiedere un ulteriore intervento del Governo per fornire la restante somma, tenendo anche presente che il comune di Valle Mosso, non essendo deficitario, è meritevole di ottenere i necessari aiuti. (4-04584)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se dopo le polemiche nel rione di Veveri a Novara a causa delle proteste degli industriali della zona nord

della città per la mancata efficienza delle linee elettriche dove pare che ad ogni accenno di maltempo sia sufficiente qualche lampo per far interrompere le linee di collegamento e l'intera erogazione di energia, il Governo non intenda intervenire sulla direzione dell'ENEL per normalizzare la situazione, fonte di disagi per l'industria soprattutto locale ma anche per i danni che si arrecano ai lavoratori ed a tutti gli operatori economici della zona. (4-04585)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che con il blocco delle assunzioni si sono create in molti uffici pubblici situazioni paradossali, con alcuni ove, per una infinità di ragioni, il personale è abbondante ed a fatica è impegnato per tutte le ore pagate, specie nella capitale, dove la cosiddetta legge Stammati sulle assunzioni era poco conosciuta e tutto veleggia come prima, mentre in altri uffici, come ad esempio all'ufficio INAM di Domodossola causa pensionamenti, trasferimenti o dimissioni gli organici si sono ridotti all'osso e non riescono a fronteggiare le pratiche, per il personale ridotto ai minimi termini che solo a fatica ed in virtù di sforzi dei superstiti riesce ad accontentare le richieste degli assistiti;

per chiedere l'intervento del Ministro sulla direzione generale dell'INAM per sanare la grave situazione. (4-04586)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere, di fronte ad un altro grave furto sacrilego, questa volta ai danni della chiesa parrocchiale di Miasino sul lago d'Orta compiuto l'altro mese, che segue l'altro grave furto commesso ai danni della chiesa parrocchiale di Soriso, a pochi chilometri da Borgomanero, ad ottobre, che cosa il Governo intende fare per stroncare questo genere di delinquenza che sta depauperando un prezioso patrimonio artistico e ferisce il sentimento religioso delle popolazioni della provincia di Novara;

per sapere il perché il Governo non prenda l'iniziativa di una legge adeguata e severa che metta fine allo smercio d'antiquariato e di conseguenza vengano ridotti o anche eliminati i furti nelle chiese;

per sapere, infine, essendo molti anni ormai che le chiese della diocesi di Novara sono fatte bersaglio di ruberie inqualificabili, con un patrimonio preziosissimo che sta andando in frantumi, perché non si sia ancora riusciti a mettere le mani sui banditi che nel giro di tutto questo tempo hanno inferto alla chiesa novarese miliardi di danni;

per chiedere al Ministro se non ritiene giovevole un convegno di studi a livello provinciale e regionale sui beni culturali e di arte sacra con la partecipazione di competenti, di autorità e di tutori dell'ordine pubblico, al fine di sensibilizzare di più l'opinione pubblica su questo doloroso problema. (4-04587)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MIGLIORINI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il nuovo presidente nazionale dell'ANMIL nel secondo semestre del 1977 ha adottato 100 delibere comportanti spese per centinaia di milioni, la maggioranza delle quali non presentavano motivi di urgenza tali da giustificare decisioni presidenziali anziché del comitato centrale dell'ente;

che alcune delibere presidenziali si riferiscono ad onorari pagati a professionisti per incarichi che non risultano essere stati mai deliberati dal comitato centrale dell'ente, in particolare la delibera n. 317 dell'8 luglio 1977 riferendosi ad una parcella risalente a più di tre anni fa, sarebbe caduta in prescrizione a norma dell'articolo 2956 del codice civile;

che molte delibere riguardano l'istituzione di nuovi corsi rieducativi per invalidi che pur prevedendo l'iscrizione iniziale di 15 allievi, necessari per ottenere i contributi del Ministero del lavoro, si concludono spesso con la metà degli iscritti;

che non risulta ancora adottata nessuna misura nei confronti del dottor Mazzoncini che è ancora stipendiato dalla ANMIL nonostante la sentenza di condanna della Corte d'appello che lo ha riconosciuto colpevole dei reati per cui era stato imputato;

che in una recente riunione del comitato centrale dell'ANMIL è stata istituita una speciale commissione d'indagine che si predisporrebbe ad assumere provvedimenti disciplinari nei confronti del consiglio ANMIL di Firenze che, con un ordine del giorno votato all'unanimità in una assemblea di invalidi, si sarebbe reso « responsabile » di chiedere la corretta e coerente applicazione della legge n. 382 del 1975 criticando le posizioni assunte in proposito della sede centrale dell'ANMIL.

Per chiedere, altresì: per quali motivi per la nomina del nuovo presidente nazionale dell'ANMIL e per gli altri membri del comitato centrale di nomina ministeriale non è stata seguita la procedura prevista dall'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

se non ritiene opportuno esercitare i suoi poteri di vigilanza sull'ANMIL conducendo una indagine approfondita sui fatti denunciati nella presente interrogazione, sui costi reali dei corsi rieducativi svolti nei centri ANMIL che pare superino le 40.000 lire giornaliere per unità;

se e quale risposta è stata data al comune di San Benedetto Val di Sambro e alla Regione Emilia-Romagna circa il centro riabilitativo per invalidi sito nella località appenninica emiliana la cui costruzione è iniziata nel 1964 e il cui costo ha superato i 2 miliardi, ma che non risulta essere mai stato utilizzato. (4-04588)

MORINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, premesso che nei giorni scorsi la stampa specializzata ha riportato la notizia che ingenti partite di burro, ammassate nei centri di intervento comunitari, sono state

cedute all'Unione Sovietica a prezzi molto bassi e che sono state quindi irregolarmente riesportate, dalla Russia all'Italia, a prezzi ancora inferiori, la posizione ufficiale del Governo italiano su questa triste vicenda.

A parere dell'interrogante non può essere lasciata senza risposta la grave affermazione fatta al Parlamento europeo dal commissario della CEE per la politica agricola, Gundelach, che ha detto che « nella fase conclusiva dell'indagine sono stati un po' ostacolati dalla mancanza di collaborazione da parte delle autorità italiane ».

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative ha adottato e intenda adottare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale nell'ambito delle sue competenze di vigilanza sulle coope-

rativa, in quanto la stampa ha ripetutamente parlato di interventi di mediazione svolti, sulla vicenda dell'importazione di burro dalla Russia, da parte di cooperative affiliate alla Lega nazionale delle cooperative e mutue. (4-04589)

ANTONI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata autorizzata la vendita di navi italiane vetuste a paesi stranieri.

In caso affermativo, quali motivazioni abbiano suggerito il detto comportamento che appare difforme da precedenti orientamenti del Ministero, e le ragioni per cui non si sia tenuto conto delle richieste delle organizzazioni sindacali del settore demolizioni. (4-04590)

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, perché riferisca sul feroce assassinio del magistrato Riccardo Palma rivendicato dalle Brigate rosse che ha riempito ancora una volta di orrore una popolazione che nonostante tutto non vuole assuefarsi al sangue ed alla violenza.

« Gli interroganti chiedono al Governo come stia operando per rispondere con azione coordinata ed incisiva ad episodi evidentemente collegati tra loro in una unica strategia di guerriglia, e l'obiettivo Magistratura è in tal senso estremamente indicativo, per scompaginare uno dei cardini nella lotta al terrorismo e nella difesa dell'ordine democratico.

(3-02485) « BERNARDI, PICCOLI FLAMINIO, BIANCO, GIORDANO, FUSARO, MEUCCI, PUMILIA, PEZZATI, ALIVERTI, BORRUSO, CUMINETTI, FELICI, FERRARI SILVESTRO, MANFREDI MANFREDO, ROSATI, SANTUZ, SANZA, SEDATI, TANTALO, ZOLLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia in merito all'uccisione del magistrato Riccardo Palma verificatasi ieri mattina a Roma.

« In particolare gli interroganti intendono:

a) essere messi a conoscenza di come si sono svolti i fatti;

b) sapere quali indizi siano emersi dalle prime indagini o se comunque gli investigatori siano in possesso di utili indicazioni per raggiungere esecutori e mandanti della folle aggressione;

c) sapere quale sia l'opinione del Governo in merito a questo ennesimo, grave attentato terroristico, e quali siano le misure adottate (ed in questo caso quali risultati abbiano sortito) od in corso di adozione per prevenire questi fatti criminosi che feriscono profondamente la

nostra società già alle prese con pesanti problemi di ordine economico-sociale ed ora ancora più lacerata nella sua coscienza democratica da questi efferati episodi.

« Questa situazione assolutamente grave sotto ogni profilo mette in maggior evidenza il clima di emergenza che deve essere rapidamente fronteggiato con uno sforzo solidale ed univoco di tutte le forze democratiche.

(3-02486) « BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI, FELISETTI LUIGI DINO, FERRI, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici in relazione al problema idrico che in alcune regioni del Mezzogiorno rimane acuto e genera vivo malcontento e forte preoccupazione nella popolazione; considerando inoltre che non sarà possibile raggiungere l'obiettivo di produrre in Italia il 90 per cento del fabbisogno dei prodotti agricolo-alimentari senza completare prima le opere irrigue previste da tempo, che la notizia pubblicata dalla stampa sul finanziamento approvato il 19 febbraio dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione delle opere necessarie per la canalizzazione delle acque del Sinni fino a Grottaglie, ha risvegliato nella popolazione salentina forti preoccupazioni di fronte al silenzio assoluto per le opere irrigue da realizzare dopo Grottaglie e fino al Capo Santa Maria di Leuca, ciò malgrado fossero comprese nelle linee generali del Progetto speciale 14 della Cassa per il Mezzogiorno;

per conoscere cosa pensano di fare per garantire la elaborazione dei progetti, il finanziamento e l'esecuzione degli stessi per convogliare nel Sinni tutte le acque che potenzialmente possono confluire;

per conoscere ancora quali iniziative sono in corso per la elaborazione, il finanziamento e l'esecuzione dei progetti finalizzati per garantire l'adduzione verso il Salento di tutte le acque possibili e necessarie per l'irrigazione, la piena occupazione e lo sviluppo economico di Terra di Otranto.

(3-02487) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro per sapere se intendono provvedere alla nomina di un commissario alla Italcasse prima della chiusura della crisi, in ragione della situazione anormale dell'Istituto, anche in riferimento alle ultimissime voci, di cui non si conosce il fondamento, circa i rapporti della stessa Italcasse con altri istituti, dei quali le cronache hanno avuto occasione di parlare.

L'urgenza del provvedimento si impone anche per troncane la continua diffusione di nuove voci circa la reale situazione dell'istituto e per dare tranquillità ai cittadini, che si preoccupano giustamente della buona amministrazione degli enti bancari.

(3-02488) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale significato abbia la sua dichiarazione, secondo la quale lo Stato si appresterebbe ad assumere 63 mila disoccupati per opere e servizi socialmente utili, che non sono stati per ora in alcun modo indicati. La mancata specificazione dell'impiego dei giovani può far ritenere che essi siano destinati ad ingrossare le file della burocrazia, in contrasto con le disposizioni del Governo e in particolare del Ministero del tesoro, che vietano (o limitano grandemente) l'assunzione di nuovo personale impiegatizio da parte degli enti pubblici. Il problema dell'occupazione giovanile si risolve solo attraverso un rilancio dell'economia e non

con una ulteriore burocratizzazione di uno Stato, ove il pubblico impiego dilaga continuamente in misura patologica.

(3-02489) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative intenda prendere per bonificare con urgenza l'amministrazione della giustizia che pone ogni ostacolo alla attuazione della riforma carceraria provocando così la sempre più frequente espulsione dei suoi migliori operatori, ultima delle quali quella dello psichiatra Salvatore Malizia, costringendoli alle dimissioni.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati disposti per sanare la gravissima situazione del centro clinico del carcere milanese di San Vittore denunciata dalla lettera di dimissioni del professor Malizia e cioè le condizioni antigiuridiche del centro, la carenza di infermieri, la mancanza di farmaci per gli epilettici, il completo disinteresse per i detenuti tossicomani che necessariamente finiscono, per mancanza di cure adeguate, ai manicomi criminali, l'aumento dei suicidi e dei gesti di autolesionismo determinati dalle incivili condizioni carcerarie.

(3-02490) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza del fatto che in data 10 ottobre 1976 il sindaco di Itri, signor Giovanni Ialongo, precisava, a richiesta dell'assessorato all'urbanistica, della Regione Lazio, che la ordinanza di demolizione delle opere abusivamente costruite emessa in data 13 agosto 1976, n. 3196 nei confronti dei coniugi Ciccone Francesco e Maggiacomo Maria Civita si riferiva alla realizzazione, nel giardino di proprietà dei predetti coniugi, di un box e delle ristrutturazioni di un locale di deposito a ridosso del muro di cinta confinante con altre proprietà;

che nella ricordata ordinanza del 13 agosto 1976, n. 3196 il sindaco Giovanni Ialongo ordinava la immediata sospensione dei lavori nonché la demolizione delle opere abusivamente costruite entro e non oltre trenta giorni dalla notificazione dell'ordinanza;

che, in data 2 maggio 1977 il nuovo sindaco di Itri avvocato Pasquale Ciccone, anche questa volta su richiesta dell'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio che chiedeva notizie circa i provvedimenti adottati nei confronti della ditta Ciccone Francesco, comunicava "che questa amministrazione, stante la modesta entità dell'abuso edilizio... e in considerazione della mancanza di rilevanti interessi pubblici ha ritenuto di dover procedere alla fiscalizzazione in luogo della rimessa in pristino";

per conoscere se l'adozione della procedura di fiscalizzazione sia stata adottata con regolare delibera comunale ed in quale data;

se e quando la ditta Francesco Ciccone abbia pagato la sanzione pecuniaria ed in quale ammontare, dato che a maggio del 1977 il comune di Itri attendeva ancora la valutazione del manufatto da parte degli uffici tecnico-erariali;

se, oltre alla omonimia, fra il sindaco avvocato Pasquale Ciccone e la ditta Francesco Ciccone intercorrano rapporti di parentela;

se non ritenga che in casi di questo genere le amministrazioni comunali, oltre all'interesse pubblico, debbono tener conto degli interessi privati che l'abusivismo edilizio viene a ledere in quanto, seguendo la disinvolta soluzione adottata dal sindaco di Itri, si viene a stimolare la proliferazione di costruzioni nell'ambito di

giardini, di cortili privati disconoscendo ogni diritto dei terzi confinanti.

(3-02491) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, MICELI VITO, RAUTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se, aderendo alle richieste finora sempre inutilmente avanzate dal governo regionale, dai rappresentanti del sindacato tessile e da tutti i settori delle forze politiche e parlamentari, non ritenga suo dovere, non più rinviabile, intervenire in modo serio ed energico per sventare il disegno che, freddamente ed in modo predeterminato, si tenta di attuare contro la sola realtà, industriale, imprenditoriale ed operaia realizzata e funzionante in Calabria. È in corso, infatti, un'azione che vede protagonisti non contrastati a livello di uffici di governo gruppi tessili operanti nel nord da più tempo interessati allo smantellamento degli impianti tessili calabresi, validi e moderni e alla eliminazione del gruppo imprenditoriale che li ha realizzati contro il quale sono state mobilitate forze economiche bancarie e politiche.

« Per sapere infine se il Governo non ritenga rivedere integralmente tutta la questione tessile calabrese che va energeticamente salvaguardata essendo tra le poche fonti di reddito esistenti.

(200328) « MANCINI GIACOMO, BALZAMO, PRINCIPE, ACHILLI, SALVATORE, COLUCCI ».